SEM BENELLI

la Festa

COMMEDIA IN TRE ATTI

A·MONDADORI

BENELLI
la Festa
MONDADORI

LA FESTA

OPERE DI SEM BENELLI

La Maschera di Bruto. 9ª impr. (17° a 19° migl.)	L.	8,—
La Cena delle Beffe. 24ª impr. (106° migl.) . . .	»	10,—
L'Amore dei Tre Re. 11ª impr. (33° a 38° migl.)	»	8,—
Tignola. 8ª impr. (16° a 17° migl.)	»	10,—
Il Mantellaccio. 8ª impr. (21° a 23° migl.) . . .	»	8,—
Rosmunda. 8ª impr. (17° a 23° migl.)	»	12,—
La Gorgona. 9ª impr. (21° a 23° migl.) . . .	»	10,—
Le Nozze dei Centauri. 7ª impr. (17° a 19° migl.)	»	10,—
Alì. 1ª impr. (1° a 10° migl.)	»	10,—
L'Arzigogolo. 5ª impr. (23° a 24° migl.) . . .	»	10,—
La Santa Primavera. 1ª impr. (1° a 10° migl.) . .	»	10,—
L'Amorosa Tragedia. 5ª impr. (26° a 27° migl.) .	»	10,—
Il Vezzo di Perle. 2ª impr. (11° a 16° migl.) . .	»	8,—
Con le stelle. 1ª impr. (1° a 10° migl.)	»	10,—
Orfeo e Proserpina. 2ª impr. (10° a 12° migl.) . .	»	10,—
Fiorenza. 1ª impr. (1° a 5° migl.)	»	12,—
Eroi - Madre Regina. 2ª impr. (1° a 5° migl.) . .	»	12,—
Adamo ed Eva. 1ª impr. (1° a 5° migl.)	»	12,—
Caterina Sforza. 1ª impr. (1° a 5° migl.) . . .	»	12,—
Il Ragno. 3ª impr. (4° a 5° migl.)	»	12,—
L'Elefante. 4ª impr. (6° a 8° migl.)	»	12,—
L'Orchidea. 1ª impr. (1° a 5° migl.)	»	12,—
La Festa. 1ª impr. (1° a 3° migl.) . . . nette	»	15,—

L'Altare, carme (12° migl.)	»	5,—
La Passione d'Italia, versi	»	7,50
Parole di battaglia, discorsi	»	7,50
Io in Affrica. 2ª impr. (5° a 6° migl.)	»	12,—
La mia Leggenda. 1ª impr. (5° migl.	»	15,—

SEM BENELLI

LA FESTA

COMMEDIA IN TRE ATTI

*

A. MONDADORI - MILANO

PERSONAGGI

*

INGRID MYRAN

EUGENIO INFRANGIBLE

GIOVANNI IL GUARDIANO DEL FARO

PALMA / LA ZIA / S. P. V.

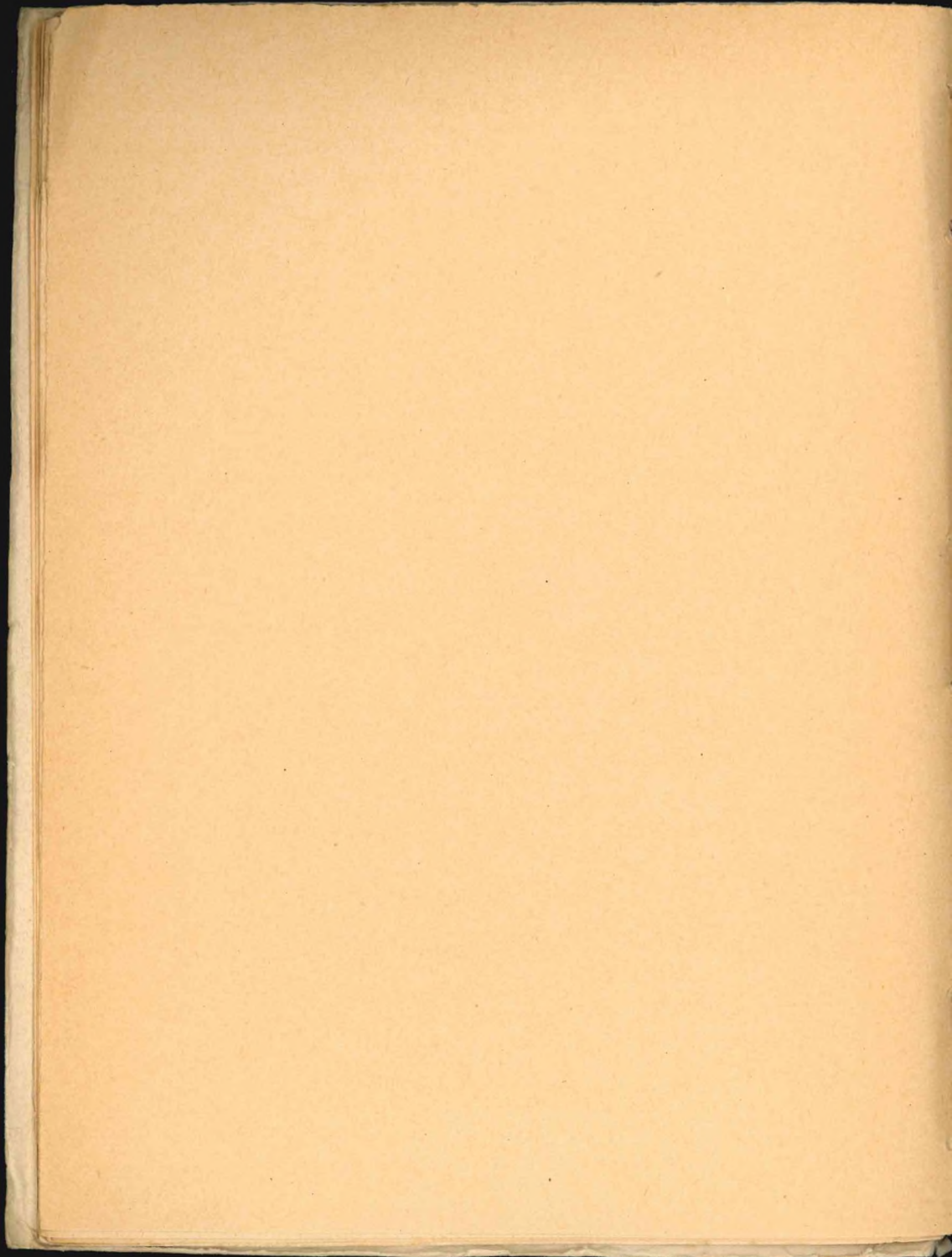
PALMIRA

MARINAI, FOTOGRAFI, ECC.

*

La scena si svolge ai nostri giorni in un'Isola Selvaggia:
clima delizioso. Dopo questa commedia
l'Isola sarà civilizzata.

Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta a Milano la sera del 6 novembre 1940. Interpreti maggiori: Renzo Ricci (Eugenio); *Eva Magni* (Ingrid); *Mario Brizzolari* (Giovanni); *Mercedes Brignone* (La zia).

ATTO PRIMO

Un'isola quasi selvaggia.
Sul davanti del quadro scenico si vede un ripiano er-
boso, con qualche masso coperto da vegetazione musco-
sa. Fra l'erbe, fiori vivaci e caldi.
Tronchi giganteschi d'alberi tropicali. Con i loro rami
fanno in alto una volta. Qualche raggio di sole giun-
ge da destra, di fra le piante e i fusti degli alberi, illu-
minando fiori opulenti di liane e d'orchidee.
Un sentiero viene da destra, uno da sinistra.
Oltre il ripiano il terreno è leggermente saliente, on-
dulato. Poi subito discende, perché siamo in cima ad
una collina.
Dovunque la possente vita vegetale della foresta ver-
gine.
Si vede di faccia e d'intorno, per quanto è possibile, il
cielo ed il mare.
Sul ripiano a destra è una tenda, con l'apertura chiusa
ma non allacciata.
Due seggiole lunghe, due panchetti rustici, una tavola

di legno rozza: su uno sgabello un grammofono; su un altro libri, carte.

Seduto alla tavola EUGENIO INFRANGIBLE *scrive.*

Si alza inquieto.

Stormiscono le fronde: gli uccelli si fanno liberamente sentire, anche vicini.

EUGENIO *si rimette a scrivere.*

Dal fondo, di fra le piante, apparisce GIOVANNI, *vestito rozzamente, con un paio di brache lunghe e una maglia a righe trasversali, da marinaio.*

La sua testa è quasi greca, quasi divina: i capelli lunghi inanellati neri con un po' di fili bianchi: la barba è nera, a bioccoli: pare di lana; le sopracciglia folte, gli occhi grandi, la testa grossa, il viso largo.

EUGENIO, *vestito come un gentiluomo ai bagni, finalmente si accorge di lui.*

EUGENIO

Finalmente!

GIOVANNI

inoltrandosi:

Vi ho visto scrivere e non ho voluto disturbarvi.

EUGENIO

alzandosi:

Io mi domando perché tu non vuoi degnarmi della tua altissima confidenza, Giovanni.

GIOVANNI

Non mi riesce.

EUGENIO

Allora diffidi di me!

GIOVANNI

Mi sono confinato in quest'isola, perché avevo diffidenza di tutto e di tutti.

EUGENIO

Mi sono ritirato in quest'isola da tre mesi, per ragioni consimili; ma non la piglio sul tragico.

GIOVANNI

Per questo mi siete simpatico. Così il tragico sono solamente io.

EUGENIO

E per questo vorrei esserti amico. E, tu?

GIOVANNI

Fo il possibile; ma voi siete un uomo troppo diverso da me: seppure siete un uomo.

EUGENIO

Come sarebbe a dire?

GIOVANNI

Uno scrittore non è un uomo.

EUGENIO

O che cos'è?

GIOVANNI

Non so dirvi che cosa sia; ma sento d'aver ragio-
ne. Non è vero che voi vi credete un genio? Eb-
bene di che sesso è il genio?

EUGENIO

Secondo quale. Ce ne sono di quelli che anche
a me sembra non abbiano sesso.

GIOVANNI

Vedete?

EUGENIO

Ma con te io sono un buon ragazzo; non un ge-
nio. Mi do delle arie?

GIOVANNI

Non è questione di arie; ma, per esempio, quan-

do vengo qui, come oggi, a giocare a scopa con voi, io dico: È possibile che un poeta giochi a scopa, se giocare a scopa è la mia passione ed io sono la negazione della poesia?

EUGENIO

È un gioco che mi hai insegnato tu: e che ora mi esalta come te.

GIOVANNI

Impossibile!

EUGENIO

Gioco male?

GIOVANNI

No; ma non sapete immergervi nel combattimento come me, che, a volte, quando gioco, mi sembra farmi giustizia contro gli uomini e contro il destino.
Non vi fondete nella mischia.
Infatti non posso ingiuriarvi, non posso dirvi, sopratutto, che siete un imbecille, perché so che non siete; non posso dirvi cretino, perché vedo

che siete distratto; e allora il giocare con voi non mi dà quel gusto che dovrebbe darmi.

EUGENIO

Dunque, dal gioco della scopa tu giudichi gli uomini!

GIOVANNI

Forse!

EUGENIO

Ti ammiro perché hai trovato un sistema! Sei seducente! Che bel carattere! Sei statuario.
Ho avuto dimestichezza con grand'uomini di tante specie; ma nessuno aveva la tua severità di costumi. Tu sei severo con te stesso; quelli erano severi contro gli altri.
Tu sei più che uomo. Hai fatto bene a venire a fare il guardiano del faro, in quest'isola perduta nell'oceano; nel mondo civile, la tua dignità poteva essere scambiata per presunzione.

GIOVANNI

Lo vedete? Nemmeno voi riuscite ad aver con-

fidenza con me. Dite di ammirarmi; ma l'am-
mirazione non è confidenza.

EUGENIO

Ti ho detto perfino di darmi del tu!

GIOVANNI

Questo poi sarebbe impossibile.

EUGENIO

Eh, già: tu sei un personaggio fuori dell'ordina-
rio. Sembri l'assurda divinità del tempo e della
solitudine.
In un mio viaggio in Italia, vidi un uomo che ti
somigliava: in Sicilia fra i papiri dell'Ànapo.
Lo ricordo come un'ombra. Era nel colmo del-
la maturità e pareva avere migliaia di anni. Dal-
la sua potenza maschia emanava una specie d'in-
cantesimo: come da quella degli dèi.
Era immerso nell'acqua fino alle cosce e, men-
tre noi passavamo nel nostro burchiello dante-
sco, ci guardava come avesse voluto farci di
pietra.
Vicino a lui un ragazzotto sbilenco, simile a un

piccolo satirello, suonava uno zufolo di canna. Ebbi paura. Sentii la divinità come la sentivano i Greci.
Tu, come lui, rappresenti l'antica possanza indomabile dell'uomo, che non si aggioga mai alle civiltà che passano, e che apparisce semidio, quanto più gli uomini si fanno piccoli.
Quando la sera apparisce la luce del faro e tu sei nell'ombra della tua torre, io penso che tu sia in colloquio coll'infinito; e che il tuo linguaggio sia fatto di luce e di buio, come quello degli astri.
Ti ammiro, Giovanni.

GIOVANNI

Va bene; ma a me, codesta ammirazione, mi urta i nervi.

EUGENIO

Gli dèi si sentono urtati dalle preghiere degli uomini: e non rispondono mai a tono.

GIOVANNI

Non sarebbe meglio che la finiste; e che giocassimo a scopa?

EUGENIO

Ma, che non ci sia modo di piegarti, caparbio che sei?!
Io voglio esserti compagno! Siamo sperduti nell'oceano; abbiamo abbandonato la civiltà: viviamo nella verginità inviolabile di un mondo che pare estinto.
Gli sprazzi di silenzio che ci avvolgono, a volte, come le zaffate acri di una calma smemorante, ci paiono il segno che il mondo è morto; e che non ci siamo rimasti che noi.
Qualche volta vorrei che quest'isola avesse nome *Eco*, perché qui si sente il murmure di ciò che fu. Tutto ci dice d'intorno: la tempesta è finita.
Ogni mattina par di uscire dall'Arca di Noè, dopo il Diluvio.
Le parole ammonitrici di Mosè, di Gesù, ci cadono sul cuore, come le ultime gocce dell'acqua, quando spiove.

GIOVANNI

Il Diluvio, il Diluvio: perché non torna?

EUGENIO

Sei terribile, Giovanni.
Anch'io ieri avevo l'anima di Giobbe e di Geremia. Oggi sono contento. Sono quasi scemo.
A volte il mare mi sembra il lago di Tiberiade, tanto le sue tempeste paiono simboliche e che sia possibile placarle con una parola santa.
Qui ci nutriamo di Eternità. Le forme sono passeggere. Attratte dalla grande fornace dell'universo sono mutevoli come il pensiero.
Le navi perdono i loro profili.
I serpenti ci guardano come se fossero vaghi di noi.
Le tortore assolvono coi loro baci stucchevoli i perfidi amori del mondo.
I pappagalli rammentano per burla le fandonie della rettorica umana.
I daini, i cervi sembrano anime redente di banchieri spodestati, liberati finalmente dal peso dell'oro e dalle torture delle scadenze.
Giovanni, Giovanni, fammi il piacere: dammi del tu.

GIOVANNI

Giochiamo a scopa, ch'è meglio!

EUGENIO

Ma, perché non vuoi?

GIOVANNI

Perché siete un po' genio e un po' scemo!

EUGENIO

Perché non mi dici che sono un angelo?

GIOVANNI

Perché ve ne offendereste.

EUGENIO

Ho capito. Tu vuoi dirmi che io lotto per diventare un imbecille e che non ci riesco.
Ma ho buone speranze, sai.
Prima che tu arrivassi, m'ero ostinato a rappresentare il gran bisogno di libertà che hanno i miei sensi, per possedere la bellezza del mondo; e volevo anche raffigurare, impersonati bizzarramente, come facciamo spesso noi poeti, tutti gli ostacoli che si oppongono a questa impresa sublime dell'anima.

Ho buttato via la penna.
Qui, in contatto con la vita vergine, io rincreti-nisco a maraviglia.
Quando sarò cotto a puntino, ti libererò della mia presenza: ritornerò nel mondo: e probabil-mente avrò maggiore fortuna.
Ma ora giochiamo a scopa.

GIOVANNI

Sì; è meglio.

EUGENIO

sgombrando la tavola dalle carte:

Via queste carte: e fuori le carte da gioco.

GIOVANNI

tira fuori da una tasca dei calzoni le carte da gioco e le porge a EUGENIO.

EUGENIO

prendendole:

Belle! Belle come tutte le cose vecchie che ci

hanno dato il tempo di abituarci alla loro brut-
tezza.
Come sono unte!
Quanti anni hanno?

GIOVANNI

*mettendosi a sedere per gio-
care:*

Le comprai nuove, quando venni a fare il guar-
diano del faro.
Hanno vent'anni.

EUGENIO

rimescolandole:

Dura più un mazzo di carte, che un trattato in-
ternazionale.

GIOVANNI

Ricordatevi che qui non siamo nel mondo.

EUGENIO

Hai ragione.
Alza!
Dieci: fo le carte io.

GIOVANNI

Ah! Ah! Mi fate ridere. Come vi siete affezionato a questo gioco!

EUGENIO

mentre giocano:

Molto. Giocando a scopa, si fà all'amore senza scomodare il sesso.
Infatti si letica sempre come se ci si amasse.

GIOVANNI

Quando non c'eravate, giocavo sempre con mia moglie. Qualche volta ci odiavamo da ammazzarci.

EUGENIO

Gioco stupendo! Gioco della vita! Caccia al settebello!

GIOVANNI

Ma intanto ve lo siete preso voi.

EUGENIO

Colpa tua. Tu divaghi. Io ne ho approfittato. È un gran bel gioco!

GIOVANNI

Mi ricorda il periodo in cui ero navigatore. Lo imparai in Italia da un vecchio marinaio di Livorno che aveva un'intelligenza prodigiosa. Sapeva di tutto e sparava ingiurie, bestemmie e sputi come una nave da battaglia; e concludeva col dire: la sola cosa seria che ho visto al mondo è il gioco della scopa.

Si sente il fischio di un vapore.

EUGENIO

Questo è il primo segnale del battello.

GIOVANNI

Partirà fra mezz'ora.

EUGENIO

Chi è sbarcato, oggi?

GIOVANNI

Una comitiva di gente allegra e una donna sola. State certo però che non verranno quassù. Mia moglie li terrà lontani.

EUGENIO

Ripartiranno tutti certamente.

GIOVANNI

Qui non ci resta nessuno. Io e voi, per ora.

EUGENIO

dopo una pausa:

Chi era quella donna sola?

GIOVANNI

Prevedo che lascerete presto l'isola, se mi fate codesta domanda.
Avete bisogno di una donna.
A buon conto io non vi manderò più mia figlia a rifarvi il letto, la mattina.

EUGENIO

Sarà prudente. Anzi te lo volevo dire.

GIOVANNI

Vi piace, eh?

EUGENIO

Sì; è bella. Pare un'agave. E buca! È meglio che tu non la mandi più da me per non espormi a ridicole figure: è troppo selvatica.

GIOVANNI

Scommetto che vi ha già schiaffeggiato.

EUGENIO

Sì; ma ingiustamente, perché io non avrei mai abusato della sua innocenza, caro Guardiano. Io non posso sposare tua figlia; è troppo casta, troppo forte e salcigna: è un germoglio più compatto del tronco che l'ha generata.

GIOVANNI

un po' triste:

Va bene: non ve la manderò più.

EUGENIO

seguita a giocare per un poco in silenzio. Si sen- tono i suoni dell'isola che gorgheggia, un po' mesta, all'approssimarsi del tra- monto tropicale.

GIOVANNI

Che avete? Siete in collera?

EUGENIO

No. Penso a tua figlia.
Chi la sposerà, in quest'isola deserta?

GIOVANNI

Qualcuno capiterà. Se no, fra un anno la man- derò con sua madre sul continente: a mal'in cuore, però.

EUGENIO

Hai ragione. Non la capiranno.

GIOVANNI

Sarebbe un peccato che dovesse mutare per cercare un marito.

EUGENIO

Un vero peccato.

GIOVANNI

Ma qui non si ferma che gente ricca. La guardano con desiderio, ma come una schiava.
Se ci fosse la schiavitù troverebbe mille compratori.

EUGENIO

Il benestante vuole una moglie che abbia studiato, per poter dire: Io sono una bestia; ma mia moglie ha letto Shakespeare. Se la schiavitù non c'è più, la libertà ha le sue restrizioni: e non si salva nemmeno la bellezza, come quella di tua figlia.

Hanno contato le carte.

GIOVANNI

Avete vinto.

EUGENIO

Perché era scritto!

Accendendo la pipa. Lasciano le carte sulla tavola. Dopo una pausa:

Vedi, Giovanni, io sposerei volentieri tua figlia, perché sono in un periodo di euforia, perché lei è il simbolo di quest'isola che adoro e perché io ho molta ammirazione per te.

GIOVANNI

Io sono la Delusione, caro poeta!

EUGENIO

È un tesoro sai, la Delusione.
C'è chi non è mai deluso o è deluso troppo tardi.
La Delusione è uno degli angeli custodi dell'uomo; è il reagente più importante, perché ci fa tornare sui nostri passi. Non c'è altro modo per tornare indietro.

GIOVANNI

Così è accaduto a me.

EUGENIO

Se io fossi della tua tempra, sposerei tua figlia: e sarei felice; ma dovrei fermarmi, ascoltare anch'io la Delusione; dire a me stesso: La poesia, la verità non servono che a pochi. Smetti di scrivere o scrivi per te. Questa bella ragazza è sana come il tronco di un giovane sicomoro. Non sa che cosa sia la civiltà. Non ha visto, e non vede, la gente moderna, altro che una volta al mese, quando sostano qui, pochi minuti, le marionette in vacanza, che la rappresentano e delle quali tua figlia ride, nel mentre che ha paura ad accostarsi a loro, come fossero infetti.
È bella: quando fa il bagno nuda, senza vergogna, è una maraviglia: pare una sirena; odora di salmastro e di resina: è una torcia accesa, che illumina la verità della vita.
Non ti dà la mano altro che per tenerti lontano, come per fare un patto di non aggressione, come se ti vendesse una gazzella ammazzata con l'arco. Non ha nessuna stupida pietà; ma non commette un tantino di male più del necessario. M'insegnerebbe a essere uomo, come dici tu: a tornare indietro.

Mi metterei a sedere su uno scoglio, come su un trono: e finalmente sarei poeta principe. Ma non lo saprebbe nessuno.

Nessuno, capisci, nessuno. A pensarci mi sento commuovere, perché la parola nessuno mi fa vedere tutte le creature disperse nell'assoluto silenzio, sul quale domina la Parola evangelicamente.

Quanti poeti sono esistiti così: e nessuno lo sa!

Qui c'è da mangiare.

Babbo Giovanni è un semidio.

Io diventerei come lui: e anche più.

Se avessi il vero sacro senso della Delusione, non esiterei un momento a dirti: Giovanni, dammi tua figlia. Non le insegnerò nulla. Imparerò da lei, come imparo da te.

Ma io non sono deluso come te, caro Guardiano: io sono un Pagliaccio. I Pagliacci sono sempre delusi e non sono mai, perché lo fanno di mestiere.

Io sono un posatore che ha schifo dell'umanità; ma che è venuto qui per accrescere la virulenza del suo ingegno. Tutt'una posa. Tutto mestiere. Ne trarrò gran partito. Scriverò libri che bruceranno a toccarli.

M'è impossibile essere deluso! Sono nato in una

metropoli: sono mal destro a qualunque cosa pratica; non so tenere una zappa in mano; sono ultra civile; credo che per piantare un cavolo bisogni chiedere il permesso e pagare i diritti d'autore; ho bisogno di fare della contro letteratura per fare della letteratura; sento che in me qualche germe di bellezza e di bontà schietta ci deve essere; ma non farei il guardiano del faro, come fai tu, nemmeno per mille dollari al giorno; e tutta quest'isola deserta mi farebbe orrore se non fosse per me un maraviglioso argomento di polemica contro la vita nella quale son nato, figlio di un professore di chimica e di una donna sportiva, che m'ha amato tanto, mi ha amato tanto, che non so più se mia madre era lei o se era la governante.

GIOVANNI

Siete un ragazzaccio, ma dite delle verità.

EUGENIO

Sì, ma sono ugualmente indegno di sposare tua figlia, perché dovrei sposarla con l'intelligenza; e la mia intelligenza, ch'è sportiva come mia

madre, mi dice: è meglio che tu ti diverta in un altro modo.

Breve pausa.

Ma, tu, quando venisti qui vent'anni fa, avevi già moglie?

GIOVANNI

No: mi cercai una moglie, appunto per venire a vivere qui, sapendo di esser solo.

EUGENIO

E l'hai trovata!

GIOVANNI

Sì; ma ho dovuto contentarmi di una creola! Bella donna però e servizievole: sana come una pina.

EUGENIO

Sì; sì: è bella ancora. Eppoi sa tacere; e rammenda bene la biancheria. Tua figlia però è più bella, perché non ha sulle labbra la rasse-

gnazione come tua moglie; ma lo sprezzo, come una principessa.
Guai a guastarla: diventerebbe o stupida o pericolosa.

GIOVANNI

Non c'è che dire: siete poeta: dolce a lodare, terribile a stroncare.
È un peccato che non siate un uomo.

EUGENIO

E se fosse il contrario? Che l'uomo fossi io; cioè il pagliaccio; e il poeta tu; cioè il deluso?

GIOVANNI

Voi fate alla scherma col pensiero. Io non vi so seguire. Ho un'educazione marinara: ordine e coltello.

EUGENIO

lo guarda un po' e poi passeggia.

Ordine e coltello! Però sei un buon uomo, perché devono averti fatto del male.

Se tu avessi risposto con un delitto, ti assolverei.

GIOVANNI

Qui non ci sono tribunali; e se avessi fatto del male, gli dèi che sono in quest'isola mi avrebbero perdonato.

EUGENIO

Il tuo sdegno è fieramente pagano. Tu mi fai vedere per la prima volta che ci vuole una grande coscienza per capire come tu capisci che nessuno ha bisogno di nessuno.
Eppure mi susciti pietà. È molto piú comodo canzonare, come fo io, quelli che si credono indispensabili alla vita di tutti, non richiesti del loro amore da nessuno.
Tu sei il solo uomo che non saprei burlare: me compreso, si capisce.

GIOVANNI

Ora basta, eh?
Voi avete l'abitudine di rovesciare gli uomini come si rovesciano i guanti, quando ci si levano dalle mani imprigionate.

EUGENIO

Meglio rovesciare i guanti che le tasche.

GIOVANNI

dà in una grande risata:

Ah! Ah! Questo mi piace! I ladri mi hanno sempre fatto ridere! Ah! Ah!

EUGENIO

Come sei curioso quando ridi!
Sembri un lago che si rovescia su una pianura fiorita, come una coppa di sciampagna sulla tavola di un signore.

Si sente una voce venire dalla foresta. Qualcuno ride e canta e grida.

Senti, senti tua figlia.

GIOVANNI

Non è la sua voce. È una voce troppo leggera.

EUGENIO

Viene di là. Che sia la donna della quale parlavi?

GIOVANNI

Come si vede che avete bisogno di femmine. Dev'esser lei. E allora?

EUGENIO

Non voglio veder nessuno.
Eppure... la vedrei volentieri...
No! No! Sì! Sì!
Senti: io mi chiudo nella tenda. Tu fingi di fare un solitario.

Entra nella tenda.

GIOVANNI

si mette a giocare alla tavola.
Vestita elegantemente da viaggio, per un viaggio nel tropico, apparisce Ingrid Myran.
Prima si fa sentire di dentro.

INGRID

Guardiano! Guardiano!

Ora, eccola. Procede un po' svenevolmente come se i rami della foresta dovessero inchinarsi al suo passaggio; ma è la posa di un'ingenua. Scorgendo GIOVANNI *che gioca:*

Ah! Siete voi il Guardiano del Faro?

GIOVANNI *la scruta senza rispondere.*

Barba nera, occhi neri. Dovete esser voi. E poi, se in quest'isola, come risulta dalle mie informazioni, non ci sono altri uomini, dovete esser voi.

GIOVANNI

dopo averla ancora guardata, freddo, imperiale:

Sono io.

INGRID

E quella tenda è vostra?

GIOVANNI

Sì.

INGRID

Somiglia la mia. Mi dispiace.
Ma dentro non sarà foderata di seta: ne sono certa. È deliziosa la mia tenda Cabul: è l'astuccio di una perla!

Lieta:

Ah! Ah! La vedrete.

GIOVANNI

Non la vedrò.

INGRID

Sì; perché voi dovete montarmela subito.
Io non sono capace.

GIOVANNI

Montarvi la tenda? Dove?

INGRID

godendo le parole che dice:

Qui! In quest'isola solitaria, perduta, oceanica.

E precisamente là.

Accenna alla parte da dove è venuta.

In quel piccolo spiazzo, sotto. Lo vedete? Si domina il mare. Mi piace quello: l'ho scelto!

GIOVANNI

Io montarvi la tenda?

INGRID

Eh già! Non ci sono altri uomini... Ci sono altri uomini?

GIOVANNI

No.

INGRID

E allora bisogna arrangiarsi. Ho deciso di attendarmi qui, lontano dalla vita.

GIOVANNI

curioso:

E perché?

INGRID

Delusioni! Delusioni!

GIOVANNI

Anche voi; fanciulla?
Qui non c'è posto per altre delusioni che le mie.
Vi trovereste male.

INGRID

entusiasmandosi ad arte:

Tutt'altro! Mi piace questo mondo irreale, questo scenario fantastico, quest'aria vergine che mi bacia e mi strucca il viso; che mi fa quasi piangere di piacere, che m'inebria, che m'inonda.

GIOVANNI

la guarda stupito.

EUGENIO

ha messo fuori la testa per vederla.

INGRID

fa qualche passo assumendo

con i movimenti e gli atteg-giamenti gli aspetti della sua contentezza, come se voles-se farsi interprete di un so-gno.

A Giovanni:

Non siete commosso?

GIOVANNI

A guardarvi mi gira la testa!

INGRID

Non mi conoscete?

GIOVANNI

Non ho mai visto nulla di simile.

INGRID

Come siete ignorante.
Non ci sono altri uomini che voi, in quest'isola deserta?

GIOVANNI

Se ce ne fosse un altro non sarebbe piú deserta.

INGRID

Ma voi non contate.

GIOVANNI

Non conto? Comando io qui dentro.

INGRID

Infatti, ora che vi guardo bene, somigliate a Gio‑ ve. Un po' trasandato; ma avete la sua testa.

Si sente il fischio del ba‑ stimento.

GIOVANNI

Il vapore ha fischiato. Vi conviene avvicinarvi all'approdo. Fra pochi minuti partirà.
Se volete, vi accompagno.

INGRID

Andrete voi all'approdo, perché bisogna pren‑ dere i miei bauli, la mia bellissima tenda, due casse di cibi in conserva e il mio fucile mitra‑ gliatore.
Porterete tutto al riparo; e rizzerete laggiú la

mia tenda perché stasera io voglio dormire al-l'aperto, insieme con la mia levriera Margot, che veglierà sui miei sonni primordiali.
Che sogni selvaggi farò: violenti, salati, sanguinanti!

GIOVANNI

Ma, com'è che vi hanno lasciata in libertà? Fra quella gente laggiú non c'è nessuno che vi accompagna?

INGRID

Mi credete pazza, eh?
E non mi conoscete ancora bene!

GIOVANNI

Figuriamoci!

INGRID

Follia, follia!

GIOVANNI

Ma, vostro padre... vostra madre...

INGRID

Mia madre è sepolta in Norvegia. Mio padre morì, sopraffatto da una balena: era pescatore d'aringhe.
Sono sola. I miei parenti, navigatori, mi hanno indicato quest'isola.
Voglio passare due mesi qui: ve l'ho detto. Ho denaro sufficente per pagare i vostri servigi.

GIOVANNI

Ma, in quest'isola voi non potete accamparvi, senza il permesso del proprietario.

INGRID

Chi è?

GIOVANNI

È il barone Van Log Ugen.

INGRID

Dov'è?

GIOVANNI

In Olanda e non è mai venuto in quest'isola. Son io che lo rappresento.

INGRID

Allora tratterò con voi. Quanto volete per darmi asilo?

GIOVANNI

Non posso trattare.

INGRID

Duecento dollari?

GIOVANNI

Non posso: vi dico.

INGRID

Trecento? Cinquecento?

EUGENIO

uscendo dalla tenda:

Facciamo mille e non parliamone più.

INGRID

Mille?!

Si volta e lo vede.

Ma, voi chi siete?

EUGENIO

Sono un selvaggio.

INGRID

impaurita:

Ma quanti ce ne sono?

EUGENIO

Uno solo: io.

INGRID

accennando a Giovanni:

E lui?

EUGENIO

Lui è un'autorità. Il vero, l'unico selvaggio son'io.

INGRID

Con quel vestito più che civile?

EUGENIO

Quando un uomo civile si mette a fare il selvaggio non teme concorrenza.

INGRID

Ah, no, no, no: a me non me la fate! Qui c'è un trucco!

EUGENIO

Un trucco? Niente è più civile di un trucco, signorina; tutto è trucco, nel mondo.

INGRID

Carte in tavola!

EUGENIO

Ci sono; eccole lì.

INGRID

ferma, esaltata, accesa:

Voi sapevate che io dovevo venir qui: e mi avete preceduta!

EUGENIO

Per l'appunto! Sì; cioè, no, sì...

INGRID

Voi siete una spia!!

EUGENIO

Una spia?!

INGRID

Siete una spia! Avete guastato il mio piano. Siete un mascalzone! Chi v'ha mandato?! Vi darò querela.

Fuori di sé, fruga nella borsa, irata, quasi artificiosamente.

Vi voglio ammazzare! La mia rivoltella!

EUGENIO

Piano, signorina. C'è un equivoco!

INGRID

Non l'ho! È nella valigia. Siete salvo per mira-

colo; ma siete un vigliacco! Avete rovinata la mia carriera. Se mi farete un ricatto, vi ammazzerò! Assassino, assassino! Tutto è finito! As... sas... si... no...

Cade svenuta su una seggiola.

EUGENIO

a Giovanni:

Non ti pare che sia matta?

GIOVANNI

Prima sí: ora no, perché i matti non svengono. Il male è che dove ci sono svenimenti non c'è piú verginità.
La mia isola è disonorata!

EUGENIO

Ma qui abbiamo una bella figliola.

GIOVANNI

Ve lo dicevo che avete bisogno di una femmina. Ora l'avete. Godetevela!

Io vado a tenere indietro le mie donne. Non vo-
glio che imparino a svenire.

S'avvia.

Buon appetito! E, attento alle unghie!

Scompare nel folto degli alberi.

EUGENIO

rimasto solo, è turbato, si accosta alla donna. Poi s'inginocchia vicino a lei.

Signorina! Signorina!
Non sente; ma è sempre meglio parlare ad alta voce.
Quel che dico le penetra nel subcosciente.
Creatura di sogno! Angelica apparizione!
Ma che razza di donna è questa, che ai nostri tempi cade in deliquio, come si usava cinquan-
t'anni fa.
Sei antiquata, sai! Sei più selvaggia di me!
Non si offende. Allora è svenuta davvero.
Però, però: vedere una donna svenuta è un bel-
l'effetto.
È bella e non parla; e questo è più bello che mai.

Rimani, rimani svenuta, bambina mia. È il massimo della comodità! Sembri una donna artificiale: la donna dell'avvenire!
Sospiri...

La tocca.

Sei calda; e taci. Oh, gioia, ti tocco, ti palpo; e non ti muovi.
Sei l'ideale delle donne!
Ho voglia di baciarti. Che voglia ne ho!

La stringe.

Com'è fatta bene!
Siamo in un'isola deserta: non ci sono testimoni... Come mi sento troglodita!

La bacia. Poi si balocca soavemente con lei.

Che bocca fanciulla. Come sei odorosa. Se non ti avessi vista arrivare, se non ti avessi vista cercare la rivoltella per ammazzarmi, direi che sei un'apparizione.
Non ti risvegliare, gioia.
Tu sei proprio un sogno, sai. Sei la persona di un sogno concepito nell'alba, senza macchia e senza velo.

Chi sa chi sei!
Eppure mi attrai come se non avessi mai toccato una donna. Ma che donna! Tu sei un'invenzione sublime; una marionetta divinizzata.
È curiosa: mi viene voglia di ridere.
Sembri una donna apparsa nel fondo di uno specchio ad uno che si fà la barba. Ah! Ah!
Ridi, bella; ridi, donna solinga, unica al mondo; fontana di solitudine!

INGRID

ridendo, rinvenuta:

Ah! Ah! Questa è bella! Ma che diavolo dite?

EUGENIO

Lo dicevo io che sentivi. Ma, mi piaci anche viva, sai.
Vuoi delle immagini? Pane fragrante! Immagine del tempo perduto! Arcobaleno di voluttà!

INGRID

Come parlate bene! Ma allora siete proprio un selvaggio.

EUGENIO

Mettimi alla prova.

INGRID

sospettosa:

E quella tenda è vostra?

EUGENIO

Mia.

INGRID

Avete un impianto radio?

EUGENIO

Ma che radio, tu mi offendi. Sono un selvaggio per bene, sai.

INGRID

Allora non siete una spia.
Provatemelo!

EUGENIO

È un po' difficile, cara: le spie son tante che si

può essere spia anche senza saperlo. Siamo in tempo di guerra. Potresti esser tu, una spia!

INGRID

Ah! vedo bene che siete una spia!

EUGENIO

Un momento! Come sei assolutista!

INGRID

alzandosi:

E voi un simulatore abilissimo! Voglio partire! E se voi montate sul bastimento, vi tiro un colpo di rivoltella!

EUGENIO

Ma no; ma no; io scherzo. Volevo dire, vedi, per esempio che... Non si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima? Dunque anche gli occhi fanno la spia.

INGRID

Ah! In codesto senso; ma è troppo lambiccato. Se non siete una spia, siete un po' scemo.

EUGENIO

Non ancora abbastanza; sono qui per la cura integrale.
Ma, voi; scusate, chi siete?

INGRID

Chi sono? Ma andate là che lo sapete benissimo!

EUGENIO

Sarà; ma non lo so.

INGRID

È impossibile!

EUGENIO

Come impossibile?

INGRID

Guardatemi bene.

Prende alcune pose curiose da dramma.

Anche se non siete una spia; anche se siete un po' scemo, voi dovete sapere chi sono.

EUGENIO

Ma chi siete? Il padre eterno?

INGRID

Di più, di più. Lui non s'è mai visto e me, nella notte, nella notte capite, nel buio, tutti mi ammirano.

EUGENIO

Siete la stella polare?

INGRID

È poco nota.

EUGENIO

Allora la luna; lei s'è fatta più pubblicità.

INGRID

Cretino!

EUGENIO

Ho capito, siete una stella del cinema.

INGRID

Lo vedete, che mi conoscete anche senza conoscermi!

EUGENIO

Una stella del cinema?!
Ma come ti chiami, o salute degli infermi, o tu che scaldi la cena a chi non ha da mangiare, perché rinunzia al pasto, per venirti a vedere?

INGRID

Il mio nome vi farà vergognare per non avermi subito riconosciuta.

EUGENIO

Arrossire non è più di moda. Il tuo nome!

INGRID

Il mio nome? Ah! No!
Mi potrebbero sentire; e non si deve sapere che io son qui.

EUGENIO

Ma qui non ci sono che animali.

INGRID

Non si sa mai: potrebbero acquistare la parola.

EUGENIO

Allora non me lo dite.

INGRID

Ma ho gran voglia di dirvelo!

EUGENIO

Che stella!

INGRID

Ve lo dirò in un orecchio.

Gli parla all'orecchio.

EUGENIO

artificiosamente stupefatto:

Lei?! Voi?! Guarda, guarda, guarda! Ma sì! Siete lei! Siete voi! Credevo che non esisteste nemmeno, tanto ero avvezzo a contemplarvi nel- le nebbie astrali del cinematografo, paradiso del-

la disperazione umana, asilo della pubblica ma-linconia!
O divina! O angiolo! Tu mi togli di mente: tu mi smemori. Non vedo più che te, nei tuoi diversi volti. Dio, quante teste che hai, quante braccia, quante gambe, quanti vestiti!
T'ho vista regina, schiava, spagnola, russa. Come cambi opinione! E anche sesso! T'ho vista uomo, donna, ragazzo.
Tutti piangono a vederti, o gas lacrimogeno di tutte le serve di tutti i vicinati del mondo!
Come ami bene, come canti bene, come discorri bene, come muori bene; e hai ragione sempre tu!

INGRID

a vuoto:

Che conforto voi date alla mia anima d'artista, ormai solitaria, lontana da tutti.

EUGENIO

Tu non sei mai lontana da nulla, o donna portabile; o donna tascabile, chiusa in pochi metri di nastro!

Forse nemmeno quest'isola vergine ignora il tuo nome. Se lo grido, son certo che gli uccelli si mettono ad applaudire, i serpenti tirano fuori tre metri di lingua, la foresta innamorata si mette a ballare la rumba.
Voglio gridare il tuo nome, per vedere come reagisce: Isola deserta; in un nome solo io ti canto l'inno della modernità!

INGRID

che intanto ha gridato «no, no» *col gusto di non vedersi ubbidire, ora esclama risoluta:*

Se dite il mio nome vi ammazzo!

EUGENIO

Un'altra volta! Come sei moderna!

INGRID

Ma non capite che si tratta di una cosa importante?! Altro che parole! Siate serio una buona volta!

EUGENIO

Non te lo consiglio: se divento serio, tu senti subito il bisogno di mettermi la museruola, per non commuoverti!
Lascia che io gridi il tuo nome circondandolo di gaiezza!

INGRID

Ma io sono in incognito e per di più a scopo di pubblicità.
Il mio nome vero, che vi ho sussurrato all'orec-chio, non deve essere pronunciato, in quest'iso-la. Ne va della mia carriera.
Qui in questo mio ritiro assumerò un nome fin-to, un nome amato, che non mi distaccherà in-teramente dall'arte mia, e col quale voi mi chia-merete, un nome ch'è tutto un programma. Mi chiamerete Greta: cosí: Greta senza Garbo, a gloria di colei che fu mia maestra, la sublime.

EUGENIO

Oh! Greta Garbo! Regina e palpito dell'ombra, illusione ottica, corpo incorporeo, scioglinodi del sentimento, aggiogatrice di eroi, Cleopatra del

cinema. Dov'è oggi un Antonio, un Cesare da darle in pasto? Datemeli ch'io voglio vedere l'ambiziosa regina d'Egitto rappresentata da lei! Da Greta Garbo! Che bel vedere!
Eccola là; la veggo, la veggo morente, Cleopatra la regina suicida, interpretata da Greta!
Eccola; immerge con gesto del primo e superato Novecento le braccia nel paniere dei fichi; vi cerca ansiosamente la serpe, come suonasse il pianoforte: e la trova, la serpe, l'agguanta, le ripugna, freme, l'avvicina al suo seno; le dice: feriscimi sulla mammella; ma la povera serpe non può ferire perché la mammella non si trova: e allora anche lei, con arte insospettata, si mette ad imitare la padrona; si contorce e si avvolge; si allunga e si divincola: le fa insomma una concorrenza spietata: e la uccide così!

INGRID

Concorrenza! Impossibile! Nessuno può fare concorrenza alla Diva, eccetto me! Io sola la ucciderò!

EUGENIO

Amore fra colleghi.

INGRID

Ma, ora che ci penso: se voi non siete una spia, siete più che una spia!

EUGENIO

Ci risiamo!

INGRID

Mi avevano avvertita di stare in guardia! Voi siete certamente il rappresentante di qualche Casa francese, che vuole abbassare il livello della produzione americana, dove la Garbo ed io ci produciamo. Voi dite male della Garbo, dite male di me. Voi volete batterci, colla produzione francese, buia, fumosa, con brutte donne!

EUGENIO

Ma come sei diffidente, Greta! Non credevo che un'attrice pellicolare fosse così mercantessa.

INGRID

E perché no? Vendere a metri la propria pelle è la più grande mercatura che esista!

EUGENIO

E scommetto che lo fate con immenso piacere.

INGRID

teatrale:

Oh, sì: voi non potete immaginare la fonda, la distillata voluttà femminile di offrirsi a tutta l'umanità, che è nel buio, mentre noi sole siamo nella luce.

EUGENIO

Per mezzo dell'obbiettivo dev'essere un vero congiungimento carnale.

INGRID

Tutto offriamo all'obbiettivo e, nell'impeto della dedizione, una sola preghiera rivolgiamo alle macchine da presa: quella di prenderci tutte, tutte, tutte; ma... il censore non vuole.

EUGENIO

Peccato! Sarei tanto curioso di vederti nuda.

INGRID

Oh, vi capisco: anche voi, come tutti gli uomini della terra, dovete avere un desiderio insaziato di me. Mi avete vista sempre vestita, o tutt'al più nel bagno; ma coperta da uno strato impenetrabile di saponata.
Mi avete vista nella "Casta Susanna"?

EUGENIO

Troppo casta.

INGRID

Dovete avere come tutti una grande curiosità di me; ma io non appartengo che all'occhio della macchina da presa, che è l'occhio del mondo: io sono del mondo o di nessuno.

EUGENIO

Vi vendete all'ingrosso: ho capito. Ma qui siete in incognito.

INGRID

Sì; ma per affari.

EUGENIO

Anche qui! Ma che affari?

INGRID

Ho una voglia irrefrenabile di dirvelo. D'altra parte, se non lo dico a voi, non lo dico a nessuno.

EUGENIO

È il problema della solitudine.
Per esser felici essendo soli, bisogna poterlo dire a qualcuno: e allora non siamo più soli.

INGRID

Ebbene sì; ve lo dirò. Ma, prima, chi siete voi?
Perché siete qui?
Carte in tavola!

EUGENIO

Non aver paura, Greta; sono un pagliaccio.

INGRID

Attore cinematografico anche voi?

EUGENIO

Ha forse bisogno un pagliaccio di essere attore?
Sono uno scrittore!

INGRID

atterrita:

Voi scrivete soggetti?! Un soggettista?!
Siete l'uomo più repugnante che abbia l'umanità!

EUGENIO

Ingrata! Perché vuoi offendere i miei colleghi che lavorano notte e giorno per farti parere una donna intelligente?

INGRID

Sono i miei nemici implacabili!

EUGENIO

Ma, io non scrivo soggetti di pellicole. Io sono un cretino aristocratico: sono un poeta.

INGRID

maravigliata, infantile:

Un poeta! Un poeta vero? Oh, guarda! Non ne avevo mai visti.

EUGENIO

Eh, già, nei vostri stabilimenti non se ne vedono mai.

INGRID

Mai. Un poeta! Oh, Dio! Mi vergogno.

EUGENIO

Dieci minuti fa mi volevi ammazzare; ora mi fai la mammoletta.
Se io non ho paura di te, perché vuoi aver paura di me?
Raccontami cara, spiegati, apriti.

INGRID

Ecco, vedi: dal momento che sei un poeta, ti posso dare del tu: tra un poeta e una stella del cinema c'è fratellanza; no?

EUGENIO

Credo di sì; si gioca a nascondino tutt'e due, fra la luce e l'ombra.
Parla, cara, parla, non aver riguardo.

INGRID

Dunque, la storia, nuda e cruda, è questa.
Le mie colleghe, ogni tanto, per richiamare l'attenzione della gente su loro, lasciano gli stabilimenti e l'arte, per fare un colpo di scena nella vita, nella vita vera; e per far parlare di sé.
C'è chi sposa un principe che si presta per l'occasione; a pagamento, s'intende.
C'è chi dice di aver messo tutti i quattrini che ha guadagnato in un'impresa che è finita male: come la Garbo nei fiammiferi.

EUGENIO

E la gente dice: le sta bene. Ha guadagnato con tanta facilità.

INGRID

Vedi com'è il mondo?

EUGENIO

E tu che vuoi fare?

INGRID

Nessuna di queste avventure si addice al mio temperamento.
Tu avrai visto che io rappresento sempre parti purissime: o di vittima o di redentrice: insomma io porto la luce o piango.

EUGENIO

E come piangi bene!

INGRID

Vero, eh?
Ma, ho sentito il bisogno di fare anch'io un colpo di scena per far salire le mie azioni. Ho deciso di sparire, sparire dignitosamente da tutte le scene.

EUGENIO

Più nobile e più degno di te.

INGRID

fantasiosa:

Con l'aiuto di una mia zia, molto furba, che vive alle mie spalle, ho fatto in modo che si perdessero le mie tracce; e, per indicazioni avute, sono giunta in quest'isola deserta.

EUGENIO

Pare un'antica novella italiana.

INGRID

Ora hanno smarrito le mie tracce. Non sanno più dove sono.

EUGENIO

Saranno disperati.

INGRID

Immagina!

EUGENIO

— Dov'è la Divina? Dov'è Susanna? Dov'è Manon Lescaut? Dov'è Cenerentola? — scriveranno i giornali.

INGRID

Che voglia ho di leggerli.

EUGENIO

Qui non si vendono, grazie a Dio!
Ma, vedrai che sguinzaglieranno anche i corrispondenti di guerra, perché ti cerchino sui campi di battaglia: ce ne son tanti!

INGRID

pensierosa:

Mi seccherebbe che ritrovassero il mio cadavere.

EUGENIO

Son capaci di tutto.

INGRID

Meglio! Ritornerò al mondo come un'ombra.

EUGENIO

E se non ti riuscisse? Se il tuo cadavere lo comprasse qualche grande industriale e ne impedisse la resurrezione?

INGRID

Non dirmelo!

EUGENIO

Sarebbe un bel caso, sai! Speriamo che non accada!
E fino a quando farai durare questa storia?

INGRID

Fino a quando mia zia, per ordine mio, non dirà di *sospettare* che io sia qui, presa da una sconfinata malinconia. Allora, allora verranno a scoprirmi e sarà un rumore mondiale, stupendo! Intanto intervisteranno mia zia. Come sarà divertente! Come vorrei leggere le interviste!

EUGENIO

dopo una pausa; tutto preso di lei:

Greta! Come sei buffa!
Come sei piccina e goffa. Pari una bambina.
Te n'hai a male? No. Tutti ti ammirano, cara, perché tu sei un nulla, perché sei una fabbricante di ombre: e credono che tu non esista.

Eppure quanto più ci penso e ti guardo, più mi pare che tu debba essere qualcosa: più di quello che tu non sappia; perché, sotto l'occhio delle lampade, nei teatri di posa, in quell'alone di luce artificiale che ti smemora e ti fa perdere la nozione del tempo e dello spazio, mentre i proiettori ti frugano, ti scolorano, ti profanano e spìano le tue più segrete attrattive, i tuoi difettucci soavi, mentre tu mandi baci dalle infinite bocche che hai seminate in tutto il corpo; è certo che tu patisci e godi, come una martire, la vita di tutta l'umanità.

INGRID

ingenua:

Ho paura di non capirti bene.

EUGENIO

C'è chi non ha paura e non mi capisce lo stesso.

INGRID

Ma, voglio capirti.

EUGENIO

Tu mi somigli, Greta. Siamo due sublimi pagliacci coronati di spine.
L'umanità, vedi, si serve di noi come di uno specchio, per istudiare se stessa.
L'universo, in fondo, è infinitamente più vanitoso di noi.

INGRID

semplice e schietta:

Com'è curioso un poeta.

EUGENIO

Greta, in quest'isola senza vergogna, in quest'isola pura, lontana dagli operatori e da tutti gli affari d'ogni genere, perché non ti denudi anche tu?

INGRID

Oh!

EUGENIO

Intendo dire anima e corpo. Più anima che corpo!

Ne avrai piacere anche tu, Greta; perché tu non ti conosci.
Sono curioso di te.
Non so chi è più pura se tu o la figlia del Guar-diano del Faro.

INGRID

Denudate lei.

EUGENIO

È facile: se la tocchi, ti molla un ceffone; ma poi si spoglia da sé, perché non sa l'importanza del pudore.

INGRID

E io?

EUGENIO

Son curioso di te, Greta. Son curioso di vedere il fiore schietto dell'anima tua, di vedere quel ch'è rimasto della tua storia, del tuo sangue, del-la tua infanzia e del tuo nascimento.
Son curioso di vedere come e fino a che punto ha operato su te la vita che hai vissuto.
Voglio fare una rappresentazione cinemato-

grafica con te, Greta: reciteremo tutt'e due; e il poeta, l'autore dell'intrigo e dello svolgimento, che sarà tutto interiore e profondo, misterioso e fragrante, sarò io, finché tu non mi sostituirai nella poesia, spontaneamente, con quell'arte di poeta, che ognuno, intendi, ognuno, ha in se stesso.

INGRID

Ma ci vorrà l'operatore, almeno.

EUGENIO

No! No! Nulla resterà sulla pellicola. Quel che rimane nel nastro vale per una sera: il nostro esperimento vorrei che ci desse consolazione fino alla morte, anche se durasse pochi giorni.

INGRID

No! No! Non è per me. Lasciatemi riposare. Io voglio dormire. Sono stanca. Siete troppo difficile voi.

EUGENIO

Ma se tu avessi davanti la macchina e ti dicessi: diventa Ofelia?

INGRID

Allora balzerei: non ho fatto mai altro che questo!

EUGENIO

Eh, già: l'obbiettivo ti comanda!
Non sei sola. L'obbiettivo è il padrone del mondo, che è diventato un teatro di posa.
Anch'io poso. La fotografia ha danneggiato seriamente la vita. Ha ucciso la coscienza.
Infatti nemmeno io mi conosco e ho tanta voglia di sapere chi sono!
In quanto a te, se invece d'incontrarti in questa isola, ti avessi vista in automobile lungo la Quinta Strada, avrei detto: — Quella lì? non è una donna; è l'avanzo di una lampada elettrica.
Quando dianzi mi sono avvicinato a te che eri svenuta senz'essere svenuta, ho detto fra me: scommetto che puzza di bruciaticcio.

INGRID

sincera:

Ah! No! Vi prego credere! I proiettori non mi hanno mica bruciato tutto!

EUGENIO

E di quel ch'è rimasto che cosa ne hai fatto?

INGRID

Nulla! L'ho tenuto in serbo: a dormire.

EUGENIO

Per fortuna sei venuta qui; altrimenti l'obbiettivo ti succhiava ogni cosa e tu diventavi una mummia.

INGRID

Tutta?!

EUGENIO

Sì; corpo ed anima.

INGRID

Anche l'anima?

EUGENIO

Non dico nel senso religioso. Lo dico nel senso vitale.

INGRID

Ma sapete che mi fate paura!

EUGENIO

Buon segno.

INGRID

Son tutti così i poeti?

EUGENIO

Oh, no, no. Ce ne sono di quelli che son dolci come zuccherini.

INGRID

Sicché per voi io sono mezza bruciata?

EUGENIO

No: c'è ancora del buono. C'è quello che dorme. È il meglio. Il calore non t'ha prosciugata, t'ha stagionata; ma sei salda. L'anima dorme; ma c'è. Il corpo... Me ne sono accorto quand'eri svenuta.

Potresti fare il bagno nuda come la figlia del Guardiano.

INGRID

Ti piace quella ragazza?

EUGENIO

È bella come la pioggia; ma l'acqua piovana è poco potabile.
Mi piacciono i liquori misteriosi.

INGRID

con grazia nuova:

Ed io sono un liquore?

EUGENIO

Sopraffino.

INGRID

Che liquore sono?

EUGENIO

Liquor d'ingenuità.

INGRID

Ma che dici?

EUGENIO

Ingenuità, povera piccola. Tu sei selvaggia come me. Sfruttata come tutti i selvaggi.
Tu sei una perla, cioè quel che è rimasto di bello dopo un'infezione.
Sei rimasta mite; ed anche la tua ansia di verità e di sentimento dorme nel profondo del tuo cuore, chiamiamolo così.
Io ti capisco: da attrice spontanea ti confessi da te.
Sei un po' posatrice; ma per mestiere; come me.
È roba che si cancella con la cimosa.
Non sei nemmeno cerebrale, perché grazie a Dio sei ignorante.
Ma devi avere ingegno, molto. Io ti insegnerò ad amarti e ad amare.

INGRID

Qualche volta infatti mi sono detta: probabilmente tu non sei che quello che vuole il regista, che ha meno ingegno di te.

È buffo.
Ma ora... se mi guardo intorno, in questa sinfonia di pace, di me non so più nulla di nulla.

EUGENIO

Come l'universo.
Se la terra sapesse, per esempio, di essere tanto vecchia, chi si salverebbe dai terremoti.
Ridiamo, Greta.
Un poeta che non sa ridere è uno scocciatore!

La prende per le spalle.

Guardami negli occhi. Così!
Di questi sguardi profondi te ne devi intendere.
Guardami bene!
Mi vedi?

INGRID

Ti vedo.

EUGENIO

Mi senti?

INGRID

Ti sento.

EUGENIO

E che ne pensi di questo corto circuito?

INGRID

Penso che c'è una gran differenza fra abbracciare Charles Boyer sotto l'obbiettivo e abbracciare un poeta nella foresta.

EUGENIO

Hai detto bene. Tutta la vita è in codesta distinzione.
Che begli occhi che hai.
Farai la concorrenza al faro.

INGRID

Smetti di burlare: ho voglia di piangere.

EUGENIO

Non posso, Greta: son fatto così; ma vedo bene che tu sei una cosa seria.

INGRID

Quando cominceremo il nostro film?

EUGENIO

È già cominciato.
Si gira!

INGRID

Un film appassionato?

EUGENIO

Come non ne hai mai recitati.

INGRID

E dove troveremo l'amore se tutti dicono che non c'è più sulla terra?

EUGENIO

Cara, lo chiederemo alle stelle, a quelle lassù, che già spuntano.
Vedrai che ce lo daranno.

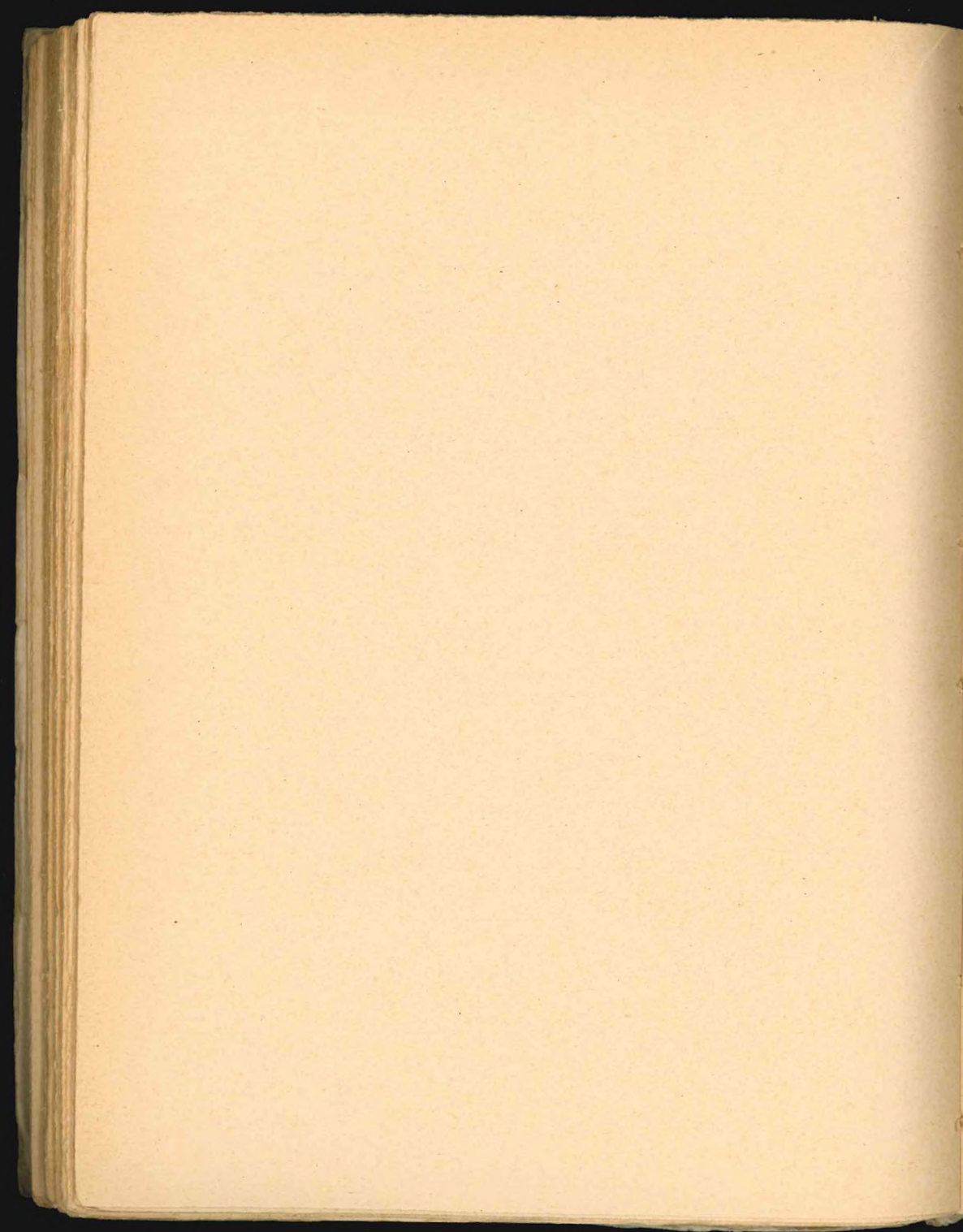
INGRID

E se non ce lo daranno?

EUGENIO

Glie lo ruberemo.

Si baciano.

VELARIO

ATTO SECONDO

La stessa scena; ma, dietro un grosso albero, a sinistra è sorta un'altra tenda.
EUGENIO INFRANGIBLE *è alla tavola rozza e scrive. È vestito con una camicia con le maniche corte; calzoncini di tela corti e un paio di sandali forti con le cinghie all'allacciatura che salgono al polpaccio: paiono antichi calzari.*

D'improvviso si leva un canto dal mare.
INGRID e PALMA, nuotando, esaltano con la voce la luce del cielo e i riflessi del mare.

CANTO

Salta l'onda con un balzo.
Salta, tuffati e vai giù.
Guarda in fondo ad occhi aperti:
guarda, scruta fin che puoi;
quando poi non potrai più,
balza fuori e guarda il sole.
Tutto brucia nel suo cuore:
anche tu, anche tu, anche tu!

EUGENIO

ha sospeso l'opera sua; poi,

come ispirato dal canto, scrive affrettatamente.

Mi esaltano! Mi esaltano!

Di fra le piante del fondo è apparso GIOVANNI *che lo guarda.*

È il loro istinto che crea, rapito, come il mio.

Ripetendo un verso da lui scritto allora, come fuori di sé:

Tutta grondante lacrime di stelle.

Sì... sì! Insomma, questo è un abbozzo.

Si alza si volta: vede Giovanni.

Che fai tu là, Giovanni?

GIOVANNI

venendo avanti:

Vi guardavo e vi stavo anche a sentire, perché parlavate da voi ad alta voce.

EUGENIO

Effetti della solitudine e dell'ardore, fratello.
I frati pensano a voce alta, nella cella.

GIOVANNI

Anche i detenuti.

EUGENIO

Io cercavo di fermare l'incantesimo della vita ch'io vivo.
La natura mi ha preso, m'ha fatto suo; mi ha rivelato a me stesso, Guardiano del Faro.
Non ero stato mai così umile e così ricco!

GIOVANNI

Limitatevi ad essere umile con voi solo. Altrimenti diventerete servo.

EUGENIO

Non mi far pensare agli altri.
Io sento ora di non avere avuto mai la consacrazione di poeta. Sento di essere stato un usurpatore.

Fra la gramigna dell'ironia, fra i rovi dei più buffoneschi contrasti, m'è nata ora un'anima nuova. Ho un tesoro dentro me stesso.

GIOVANNI

Difendetelo!

EUGENIO

Nessuno può portarmelo via!
Tu mi darai l'investitura, o Giove, che tutto conosci.

GIOVANNI

Non avete bisogno di me. Voi siete ebbro d'amore.

EUGENIO

Amare. Troppo piccola parola per quello che sento. Il mondo intero risponde ai nostri richiami innamorato come noi.

Riecco il CANTO *delle due sirene.*

Ma senti, come esaltano!

Come dànno un ritmo al mare, che oggi è mos-
so soltanto dal loro respiro.
Come e dove si può vedere tanta gloria?
Guardale, laggiù: nuotano appaiate come so-
relle: son le paranze senza mèta. La loro voce
penetra come un magico filo d'argento nel tes-
suto misterioso dell'universo.
Io lo so: lo so: questa voce non tornerà più.

Finisce il CANTO.

GIOVANNI

Voi mi parete un parente del diavolo, che ha
scelto quest'isola per i suoi furibondi esorcismi.

EUGENIO

Io scopro infatti tesori stupendi, nascosti nella
terra dal sanguinante errore di tutti.
Tra le favole che ho scritto nel passato ne ri-
cordo una nella quale descrivo una bella che
piange, perché l'anello le è caduto nel pozzo.
Il poeta ripesca il tesoro adoprando un amo ma-
gnetico, attaccato a una lenza di pazienza filata.
È una fiaba in versi: scritta bene.

Un critico, impiegato al ministero, che scriveva le critiche sulla carta dello stato, col tempo dello stato, con le macchine da scrivere dello stato, mi disse che per un anello non c'era bisogno di far tanto rumore.
Gli risposi dicendogli che, se mi prometteva un impiego sul genere del suo, mi sarei dato alla speculazione di cantare i genietti neri che scoprono nel ventre della terra i carboni fumosi, lo schifo petrolio e il ferro micidiale. Ci sarebbe stata per lui una buona percentuale.

GIOVANNI

Avete fatto bene.

Accendendosi:

Sia maledetto il ferro!

EUGENIO

improvviso:

Giovanni: guardami bene negli occhi.
Io sento che tu hai commesso un delitto. Accecato dalla tua passione d'uomo...

GIOVANNI

gridando:

Come lo sai, diavolo!

EUGENIO

Ah, finalmente, tu mi dài del tu!
È stato necessario che io scoprissi dove hai cacciato il coltello, perché tu avessi confidenza in me!

GIOVANNI

La paura infinita di tutte le cose che tu adori mi ha reso così.
Ma, dove ho colpito, secondo te?

EUGENIO

Nel ventre di quella che ti pareva l'Ingiustizia!

GIOVANNI

Ti giuro che era, che era una vera ingiustizia!
Non dirlo, per carità: mia figlia potrebbe sentirti. Ho paura di lei.

EUGENIO

Perché dovrei dirlo, se con il mio incantesimo, in quest'isola muta, io ti assolvo, come ti assolvono tutte le piante, tutte le capre con i loro occhi arcani, tutti i serpenti che sono pur così freddi nei loro abbracciamenti; e le foglie che cadono; e le rocce che anelano e fremono; e le erbe dimentiche; e le radici che assorbono la vita e ne reggono il peso?
Ti assolvo.

GIOVANNI

come un bambino:

Anche tu, che sei uomo?

EUGENIO

Ego te absolvo!

GIOVANNI

Finalmente sento dire questa parola da un uomo, spontaneamente. Dio mio, ti ringrazio.
Ed io credevo che tu volessi mettermi a soqquadro quest'isola dove ho trovato il perdono.

Che tu sia benedetto, da me, che temevo il tuo fango.

EUGENIO

Ne ho imbrattate solamente le scarpe. È colpa della strada.
In fondo come posatore io sono stato sempre un buon ragazzo: nessuno è più ingenuo di chi posa, perché spesso è stimato e non lo crede.

GIOVANNI

Il tuo riso è bizzarro e caparbio; ma il tuo occhio mira alla redenzione.

EUGENIO

Parole, asceta: ma anche la parola può essere micidiale più del coltello. Può far commettere il male agli altri.

GIOVANNI

Hai ragione. Vedi; vedi: tu mi confondi.
Ti sono grato, ti sono grato; ma, sincerità per sincerità, io aspetto con ansia l'ora che tu par-

ta da quest'isola, che per me è un'espiazione e per te è un tripudio.
Tu mi assolvi e mi offendi. Quando te ne andrai?
Sarà bene anche per te. Anche l'amore vuole un ordine a se stesso.

EUGENIO

Perché vuoi costringermi, o ribelle, a fare la strategia della mia felicità.
Siete tutti così, voi amanti dei programmi.
Un giorno me n'andrò: sta' tranquillo.
Quanti mi rivolgono ansiosi codesta domanda, che è la domanda che si rivolge da molti alla poesia: — Quando te ne andrai? — dicono alla Poesia.
Mio padre chimico, quando io gli guastavo le preparazioni, dicendogli che mi parevano tante galere di spiriti, gridava: Tu mi fai maledire la chimica, figliolo tremendo. Tu sei la sola combinazione che m'è nata per isbaglio e nella quale non capisco nulla!
Così, tu, Giovanni.
Fratello, perché vuoi che io parta?

GIOVANNI

Perché ho paura di te. Sento che è destino che tu distrugga la mia redenzione!

EUGENIO

Ma perché? Hai forse paura della tempesta?
Ti ho visto esporti agli acquazzoni tropicali, con le braccia allargate, con le mani aperte, adorando: parevi una croce.
Ma, forse, tu temi di te, Giovanni. Tu temi di ricadere là, da dove sei risalito.
È bene allora che io te l'abbia ricordato.
Non saresti diventato così buono e guardingo, se tu non avessi commesso un delitto.
Forse nemmeno io amerei così immensamente come amo, per la prima volta, se non avessi sciupato una parte del mio tesoro, fornicando come un moscone in tutte le alcove senz'aria, in tutti gli uffici dove si mercanteggia, in tutte le bettole eleganti odorose di droghe, in tutte le sedi trionfali dove dominano le donnette astute, danzanti, odorose, streganti.
Ma ora amo con l'ebbrezza del silenzio.
Sono felice. Sono ebbro di bene!

Ma tu forse non mi capisci, o Guardiano: tu non puoi danzare! C'è in me stamani lo spirito dei folletti!
Che mangeremo oggi?
Ho fame! Abbiamo fame!

GIOVANNI

Si mangia a mezzo giorno: e c'è tempo!

EUGENIO

Lo so; ma intanto se ne può parlare. In fondo, sai, l'uomo pensa sempre a mordere.

GIOVANNI

Mangeremo cinghiale arrosto.

EUGENIO

Cinghiale! Il più simpatico dei porci! Sangue schietto!

GIOVANNI

Volete venire a cacciare con me, oggi?

EUGENIO

Sì, che verrò. E porterò Diana con me, la mia dea, la dolce saettatrice. Scaglierà la freccia e tu piomberai addosso alla bestia. Mi piace vedere quando affronti i cinghiali e i facoceri, a pena feriti. Sei eroico. Ma, come fai a vedere nel cinghiale tanto male da sentire il diritto e la forza di accoltellarlo così?

GIOVANNI

Basta immedesimarsi, fratello!

EUGENIO

Già: tutti i delitti si compiono così!

GIOVANNI

Ma.. ecco la tua donna che viene dal mare.
Io vado... Non voglio farle paura.

Si allontana.

EUGENIO

Oh sì! Ecco: ecco la mia sposa!

Apparisce INGRID, *coper-*

ta da un solo camice, tenuto da borchie d'oro. È abbronzata dal sole. Reca in braccio un gran tralcio di vite e, procedendo, pilucca i chicchi di un grappolo d'uva.

Dove hai preso quel tralcio di vite?
Pampinea!
Oggi sei degna del nome che t'ho dato io per ischerzo. È il tuo nuovo nome. Non più Greta.
Pampinea: coronata di foglie di vite, come lèssi in un libro antico italiano, giudicato immorale, perché ricco d'amore!
Pampinea!

INGRID

giunta a lui, va tra le sue braccia, gettando via il tralcio di vite.

Come sono felice, Euge!

EUGENIO

Come sei fresca e odorosa: sai di pino, di sale, di timo, di alghe, di zenzero, di mosto!

*La stringe a sé e l'acca-
rezza e la bacia.*

INGRID

Caro, sei proprio primordiale.
Ogni volta che mi rivedi, il primo senso che metti in funzione è l'odorato.
Non vedi nemmeno come io sono traboccante di felicità.
Non mi guardi nemmeno negli occhi. Prima mi vuoi annusare.

EUGENIO

In questa vita schietta, i sensi riprendono il loro principesco dominio. Nei sensi è la scelta.
Il mio odorato poi, che era così abbattuto, s'è fatto sempre più ardito, da quando s'è allontanato dal mondo civile. Ha ripreso coraggio.

INGRID

E quando vi ritornerai?

EUGENIO

Farò come fanno i negri quando s'accostano ai

bianchi: mi metterò nelle narici qualche foglia d'erba odorosa.

INGRID

ridendo:

Fanno così?! Oh, bello!

EUGENIO

Sì, sì.

INGRID

Come sono signori.

EUGENIO

La civiltà perde la coscienza, perdendo la schiettezza dei sensi.

INGRID

E qual'è ora la nostra coscienza, amore?

EUGENIO

È quella di chi vive in festa, gioia! La Festa,

amore: la Festa! Gloriosa espressione di vita illuminata. Ansia di tutti gli uomini.

La Festa: gloria del mondo. Periodo sfolgorante di nozze con l'immensità del Creato!

La Festa: sapere senza conoscere.

INGRID

È vero, amore: è vero.
Mi hai vista in mare? Hai sentito il nostro canto?

EUGENIO

Bella! Cara!
Tu ti sei tramutata in una deità misteriosa, fragile e sinuosa, che respira col fiato del mare. Nel cuore ti circola la linfa della foresta ed hai la mollezza della giovane tigre e l'immobilità regale delle rocce.

INGRID

Ma sai, adorato, che tu sei una fontana d'immagini senza fine.

EUGENIO

Immaginare è il più grande orgoglio dell'uomo:

e dà gioia. I più bravi sono i poeti quando sono bravi: ma tutti abbiamo per istinto l'amore per le immagini. A volte si vive d'immagini. È anche pratico. È il razionalismo del pensiero.

INGRID

Anch'io ho imparato. Ho colto il segreto sulla tua bocca. Vuoi sentire?

EUGENIO

Dimmi, adorata.

INGRID

Chi ha voluto che io ti incontrassi, mentre non avevo nemmeno la fantasia per immaginarti?

EUGENIO

Mi lusinghi troppo.

INGRID

Allora senti questa: tu sei un cavaliere giocondo; ma anche uno spiritello dolce ed agro, arguto e indolente.
Ti piace? Non ti offende?

EUGENIO

Mi esalti, ti dico. Sei piú brava di me.
Continua.

INGRID

con grazia soave:

Ora ti canzonerò:
Quando il vento passa fra i rami, e si lagna e zufola; quando starnazzano gli uccelli delusi; mi par di sentirti chiacchierare: e mi diverto. Quando gl'insetti notturni bucano il buio coi loro succhielli, tri, tri, tri, ti fanno il verso, ah, ah, e mi fanno ridere, perché sono la tua caricatura; ma nel riso della mia gola sento il tuo genio che mi bacia.
Baciami!

EUGENIO

Sì, amore!

La bacia.

INGRID

guardandolo:

Ti piaccio?

EUGENIO

Questo poi non lo so. Non t'ho ancora amata abbastanza, per giungere a questa conclusione. Forse mi piacerai più domani.

INGRID

Sarò più bella domani?
Io non lo so, perché non so più chi sono.

EUGENIO

Io lo so chi sei.
Eri una principessa nata per selezione da gente che adora da secoli la nuda verità del tutto.
Da giovinetta sei stata rapita e t'hanno obbligata a far l'attrice del cinema, nel mondo monotono.
E lavoravi, lavoravi, fingendo e illudendo: girando la ruota dell'umana passione.
Eri schiava del dolore del mondo, come le ancelle che aiutavano Vulcano, quando faceva il gioielliere nel fondo del mare.
Io t'ho liberata e t'ho condotta sposa nel mio regno.

INGRID

E m'hai resa immemore come una sfinge!
Io che ho avuto mille aspetti, mille vestiti, mi-
gliaia di gesti e di espressioni, guardata da mi-
lioni di uomini, sono ora invisibile a me stessa.
È passata un'eternità.

EUGENIO

Bisogna punirlo questo tempo intruso che ci
tradisce e fugge.
I poeti hanno inventato la storia per cambiare i
connotati al tempo che passa.
Sono i veri ingannatori del tempo.
Il mio spiritello si vendica di lui perché via via
che lo vede passare, gli fa un baffo sul muso.

INGRID

È meglio essere immemori di lui, così come lui
non s'accorge di noi.

EUGENIO

Tu sai dimenticare, perché sei angiolo. Io con-
trassegno il tempo, perché sono demone.

Differenza di sessi. Le donne non scrissero mai la storia e fu una fortuna perché avrebbero detto la verità.
Definizioni:
Donna: angiolo che dimentica il dolore di creare, per l'amore di donarsi.
Uomo: genio fuggevole e vendicativo che non vorrebbe mai rifare lo stesso cammino.

INGRID

accennando alla tavola:

E lì, su quelle carte?

EUGENIO

C'è un altro segno del dolce tempo che ci scorre d'intorno.

INGRID

Che segno è?

EUGENIO

Quando tu eri nel mare e cantavi, mi sono trasfigurato.
Sono uscito di me, perché ero troppo felice; ed

ho pensato agli altri, a tutti quelli che non hanno gioia. I poeti hanno questo vizio.
E allora m'è apparsa l'immagine della Consolazione nella quale ho fuso la tua persona con la mia visione.
È un abbozzo.
Leggi, ora che sai leggere.

Prende dalla tavola un foglio e lo porge a lei.

INGRID

È vero: prima non sapevo. È difficile leggere.

EUGENIO

Leggi, amore: ora che sai.

INGRID

leggendo:

LA CONSOLAZIONE

Tu non sarai tradito.
Devi credere in lei, che giungerà,

come l'ombra di un'ombra.
Forse di sera. Tu la crederai
il rimpianto del giorno: e sparirà.
Ma tu, nel buio, con ogni tua brama,
invoca l'alba, racchiudi l'angoscia
della tua vita in un supremo anelito
verso di Lei, prometti di operare
per Lei.
Ed Ella, a giorno, tornerà dal mare
tutta grondante lacrime di stelle.
Allora tu in quel pianto intingerai
le tue dita devote e segnerai
la tua fronte, che avrà dimenticanza.
E sarai salvo: e immagini vedrai
candide come gigli, in un giardino
d'argento.
Ne coglierai e t'inginocchierai.

Ad Eugenio:

Euge, come hai potuto essere così santo? Tu, spiritello agro ed inquieto?

EUGENIO

Prima ho spregiato tanto... Si diventa così.
Io sono diventato umile: grazie a te: ecco tutto.

INGRID

E uscendo dal mare, ti son parsa l'immagine della consolazione?

EUGENIO

Tutto si trasfigura, quando è festa!

INGRID

Tutto si trasfigura.
Perché non hai visto me, me, me, me carne, me impeto, me passione, me abbandono?

EUGENIO

Tutto si trasfigura, quando è festa!
Ti dà maraviglia perché questo è nuovo per te.
Ma anche per me!

INGRID

Come? E sullo schermo, nel cinema, non mi trasfiguravo?

EUGENIO

No: ti mascheravi.

INGRID

E perché?

EUGENIO

Perché così voleva il dolore degli uomini; il quale per la sua dignità porta la maschera.

INGRID

Dunque, la nostra Festa è un miracolo.

EUGENIO

È un miracolo.

INGRID

Ma chi è che lo compie? Chi è che trasfigura?

EUGENIO

Sono le immagini che adoriamo, bambina, anche senza sapere.

INGRID

Le immagini?
E si vedono?

EUGENIO

Si adorano senza vederle.

INGRID

E hanno nome?

EUGENIO

Alcune non hanno nome. Altre sì; ma tutte trasfigurano la creatura che ha la festa in cuore.

INGRID

E quelle che hanno nome, come si chiamano?

EUGENIO

Una si chiama Dimenticanza.

INGRID

La conosco.

EUGENIO

Un'altra si chiama Amore; ma l'amore intero, quello più grande di noi, del quale l'amor nostro è il segno più dolce e più vivo.

INGRID

Tutto l'amore.

EUGENIO

Sì. Non ci bastano i sensi per avere dominio su lui: né ci basta la vanità.

INGRID

E poi?

EUGENIO

Un'altra si chiama Liberazione.
Non si sa che cosa sia; ma ne sentiamo la necessità.

INGRID

E ancora?

EUGENIO

Perdono.

INGRID

Non lo conosco.

EUGENIO

Se hai sempre donato senza giudicare; hai sem- pre perdonato.

INGRID

E poi?

EUGENIO

E poi quelle che non hanno nome, come ad esempio quella che ci fa pensare che tanti e tanti non hanno e non avranno mai la loro festa; o per una ragione o per un'altra: e non saranno mai trasfigurati.

INGRID

Euge. Io sono più trasfigurata di te.
Tu sai, tu vedi; tu studi. Tu segni il Tempo.
Io no.

EUGENIO

Hai ragione, Greta, tu parli sempre da Angiolo: io ti ascolto a volte da Demone. La festa ci esal- ta; ma in un modo diverso; ma è Festa!

INGRID

Chiamami Pampinea.
Perché mi chiami Greta? Quella è una maschera.
Lo sai che da un pezzo non ho più cercato lo specchio? Chi sa dov'è!
Io mi vedo col tatto.
Le mie mani son quelle di una cieca: toccano e vedono.
Lisciano e sentono i miei capelli e li compongono a modo del mio sogno.
Toccano e vedono il mio viso indurito, smagrito, accecato.

EUGENIO

L'amore è grande scultore.

INGRID

Quel che non mi vedo è la luce degli occhi.

EUGENIO

Non ti riconosceresti.

INGRID

Son cieca?

EUGENIO

No: l'universo t'ha scacciata di là e s'è chiuso in loro, perché io, guardandoti, veda lui confuso in te.

INGRID

Amore!

EUGENIO

È il miracolo più grande.

La guarda fissa. Poi la bacia.

PALMA *è apparsa fra le palme: è veduta da* EUGENIO.

EUGENIO

Oh, Palma!
Tu ci guardavi!

INGRID

a Palma:

Vieni avanti.

PALMA

Sì!

Corre verso Ingrid *e la bacia con grande slancio, di-cendo:*

Amore!

EUGENIO

stupito:

Amore?

INGRID

Sente che tu mi chiami amore: e mi chiama amore anche lei: è primitiva.

A lei:

Vedi, Palma, ad una donna tu non puoi dire amore.

PALMA

Allora, a lui.

A Eugenio, accostandosi:

Amore. Baciami.

EUGENIO

gaiamente:

Ma non lo vedi che sono impegnato.

PALMA

piccata:

Voglio, voglio! Anch'io! Amore, tesoro!

EUGENIO

Questa ragazza è in calore. Bisogna che avverta suo padre.

PALMA

No! Mio padre è cattivo, tiranno! Mi tiene qui. Voglio essere civile, voglio sapere, voglio essere poeta, voglio essere stella del cinema: come voi.

INGRID

Ma che hai stamani? Non t'ho mai vista così.

PALMA

Voglio rivoltarmi a tutto.
Voglio quel che mi piace.

INGRID

Tu hai ascoltati i nostri discorsi.

PALMA

felice:

Sempre!

EUGENIO

Non sta bene, cara: è pericoloso per una selvaggia. Infatti ti sei subito ubriacata.

PALMA

a lui:

Baciami!

EUGENIO

Un momento...

PALMA

Prima volevi baciarmi.

EUGENIO

Vedi, Pampinea, prima che tu arrivassi, un gior-

no per ischerzo, tentai di carezzarla. Era così selvatica... Infatti mi tirò un ceffone.

PALMA

M'aveva insegnato mia madre. Tiranna anche lei!
Ma ora voglio essere civile, come voi.
Baciami: non ti picchio.

INGRID

Baciala: baciala come una sorella. Che vuoi farci? Non me n'ho a male. È tanto cara, nella sua curiosità primitiva.

PALMA

No; no. Non sono come tu dici. Voglio esser baciata come bacia te! Molto forte, come per fare alla lotta.

INGRID

Ma, no, sciocchina, non si tratta di lotta.

EUGENIO

È una lotta: ha ragione. È lotta di sessi.

A Palma:

Calmati, figliola: calmati. Fai un altro bagno in mare.

PALMA

Io voglio stare con voi.
Portatemi con voi.
Vi aiuterò in tutto.
Andiamo a New York. Andrò a cacciare il cinghiale per tutti.

INGRID

Ma nelle città non ci sono cinghiali.

EUGENIO

Ce ne sono; ma non sono mangiabili.

PALMA

Voglio imparare tutto. Voglio sapere. Voglio essere stella del cinema.

INGRID

Ma tu sei già una stella, bambina.
Una stella pura, incontaminata.

PALMA

Voglio essere contaminata!

EUGENIO

Ne ha tutto il diritto.

PALMA

Sono una stella di quelle che si trovano sulla spiaggia. Stupide!
Voglio far luce come te.
Tu sai ridere con gli occhi.
Fammi stella del cinema.

INGRID

Ma questo cinema è una vera infezione. Non l'ha nemmeno visto e vuol essere attrice.

PALMA

Tu m'hai detto che ci sono macchine che ci fanno apparire su una tenda, vestite come regine, come donne ricche, con gioielli come i tuoi. E tutti ci vedono, tanti, tanti, tanti: tutti gli

uomini del mondo, che ridono e piangono con noi, che siamo baciate ed anche uccise.
Voglio essere uccisa, colpita da un pugnale.

EUGENIO

Ha un bel temperamento.

PALMA

a Ingrid:

Fammi diventare stella.

INGRID

Ma io non sarò piú una stella.
Non hai sentito i nostri discorsi?
Non sarò più attrice. Sarò donna. Lo sai. Noi due ci amiamo, intendi, noi due. Tu non c'entri. Ci amiamo sconfinatamente.

A Eugenio:

Non è vero, amor mio?

Si butta fra le braccia di lui.

EUGENIO

accogliendola:

Tesoro!

PALMA

E a me niente.

INGRID

Ma questo è il mio sposo: tu lo sai.

PALMA

Ma piace anche a me.

INGRID

Bisognerà che io mi decida a fare la sua educazione amorosa.

EUGENIO

Peccato! Tu la sciupi!

PALMA

Quando si vede due che mangiano un capretto

con molto appetito, si può ben dire: datene un pezzo anche a me.
Questo è molto civile. Se no si ruba!

EUGENIO

La senti com'è brava.

INGRID

Imparerai, cara. Stamani sii buona e non pensare a tutto questo, che è molto complicato.

L'accarezza.

Par di toccare il fuoco, a carezzarti.

EUGENIO

È il peccato originale sotto la cenere.
Non carezzarla troppo. C'è il caso che faccia le scintille, come una gatta.

PALMA

a lui:

Tu mi disprezzi. Vigliacco! E io ti amo. Ti ammazzerei!

EUGENIO

Qui ci vuole un marinaio.
Alla prima nave che approda, ti faremo felice.
Oh, ecco tuo padre.

È apparso il GUARDIANO *fra le piante.*

PALMA

No! Non voglio vederlo! Odio mio padre!

GIOVANNI

avvicinandosi:

Palma! Palma!

A PALMA*:*

Tu hai pianto. Perché? Che hai, creatura mia?

Fa per abbracciarla.

PALMA

No: no: non voglio vederti. Cattivo tiranno!
Voglio amare, voglio amare!

Fugge.

GIOVANNI

È fuori di sé.

EUGENIO

Era inevitabile. È sullo sviluppo. Bisogna sor-vegliarla. Parla di ammazzare.

GIOVANNI

Temperamento di fuoco!
Lo spengerò quel fuoco, fonte di tutti i mali!

EUGENIO

Ho paura che tu ti presuma troppo, Guardiano del Faro.
La tua capacità di riformatore, si vedrà da come saprai guidare il sangue di quella ragazza.

GIOVANNI

Sono le vostre chimere che la guastano.

EUGENIO

Altro che chimere! Se proprio hai paura a man-darla nel continente con tua moglie, alla prima

nave che approda, pigliale un marinaio e chiamalo tuo figlio.
Sceglilo calmo, possibilmente anemico. Sarà un buon correttivo.

GIOVANNI

Ero appunto venuto per dirvi che sta per attraccare un piccolo yacht. L'avete visto?

INGRID

No.

GIOVANNI

Bastimento da diporto.

EUGENIO

Che bandiera?

GIOVANNI

Americana.

EUGENIO

Tieni lontano chiunque!

GIOVANNI

Allora vado giù.

Esce e sparisce fra le piante.

EUGENIO

Il Guardiano del Faro ha gran voglia che noi partiamo.
È un vero rivoluzionario perché vorrebbe sempre ricominciare la vita; e vorrebbe che il mondo facesse come lui.

INGRID

Sua figlia invece è in furore di sogni.
Non sono mai stata come lei, nemmeno quando ero umile.
La vita m'era sempre parsa un destino pesante.
Ora la sento come un appagamento supremo.
Dovevo fare un lungo giro, per avere anch'io come te, e come tu dici, un'Anima Lieve; lieve come quei piccoli aeroplani, che paiono fatti di pelo, quei piccoli stellati piumini di cigno, che portano per aria leggerissimamente il seme della vita di alcuni fiori.

EUGENIO

Bisogna essere anime leggere, per capire la vita.

Shelley pose a sua figlia il bel nome italiano di Allegra.

Bisogna essere per quanto è possibile dei soavi pagliacci come noi, per sorvolare su tutto e comprendere e amare, perché il mistero dell'essere è nell'etere.

Gli uomini pesanti credono di afferrare e schiacciare a forza di pugni quella dolce leggerissima stella di pelo che molleggia sull'aria e che racchiude il segreto della vita; ma il braccio non percuote che il nulla: la vita sfuggendo si allontana da loro.

INGRID

Se il Guardiano del Faro desidera che noi partiamo, possiamo partire.

La nostra felicità è unita alle nostre ali.

Partiremo. Io sono abbastanza ricca, Euge; ma non spenderò se non quanto potrai spendere tu, per non avvilirti.

Il denaro è troppo grande tiranno: allontana le anime.

Così cambieremo scena, recando con noi la felicità.

EUGENIO

Come sei mutata! Pampinea, gioia mia! Quanti segreti comprendi.
La malinconia nutriente che nasce da questa aristocrazia di sentirsi diversi la troveremo dovunque e la troveremo accumulata a tesori leggendo i poeti, Shakespeare, Dante, Goethe, Baudelaire, guardando un ritratto di Raffaello, del Tiziano, del Moroni, ascoltando la musica più bella.
Le creature leggere come noi non sono mai povere.

INGRID

Tu hai raccolto tanta umiltà in quest'isola e tanta aristocrazia...
Te l'ha insegnata anche il mare.
Ridimmi la sua voce come ieri la sentisti. La sai certo a mente. Tu hai una memoria immensa delle tue visioni.
Ripetimi quel che ti disse il mare.

EUGENIO

Mi disse:
« Spiritello, taci. Fa' silenzio: è sera.
« Per te, lo senti, io sto sconfinatamente zitto.
« Ora ti parlo sillabando a pena, con la ghiaia in bocca, sulla riva. »
E si chetò e pareva morto.
Allora io parlai dentro me stesso per non destarlo e dissi:
« Come sono piccolo! Non m'è dato percepire quasi nulla di questa multanime ora che passa, senza dramma e tutta dramma. Che mescolìo di colori, fiori impalpabili e vivi guizzanti, in silenzio. E questo mare che mi guarda...
« Silenzio. Io ti dono me stesso. La mia piccolezza ti riempie. È finalmente lei l'infinito.
« La mia piccolezza è la sola parte di me, che abbraccia il tutto. »

INGRID

appoggiata al suo petto:

Sì, caro.
Che l'infinito dio non risvegli la nostra immensa piccolezza, tutt'amore, come lui.

Si baciano.
La foresta gorgheggia.

EUGENIO

Il bastimento dev'essere approdato. Si sente. L'aria non è più tutta nostra.

INGRID

Che noia. Me n'ero dimenticata.

EUGENIO

Non hai pensato mai a che cosa avranno detto i giornali di te, da quando sei creduta dispersa?

INGRID

Mi scrisse mia zia, dicendomi che i giornali erano pieni di me. Non altro; ma aggiunse che, al momento della scoperta, il chiasso sarebbe stato enorme.

EUGENIO

Non hai desiderio di sapere quello che hanno detto?

INGRID

No. Pare impossibile; ma è così.

EUGENIO

Un poeta non potrebbe resistere.

INGRID

Nemmeno un poeta che ama?

EUGENIO

Ci vuole una superiorità quasi mistica, per uno scrittore, a infischiarsi di ciò che dicono di lui.

INGRID

I poeti non hanno una missione dalla Natura?

EUGENIO

E tua zia, quando le hai scritto che non volevi riprendere la vita dell'Arte, non ha più risposto?

INGRID

Sì; ma non le ho detto il motivo; così che lei

spera ancora. Inoltre sa bene che quando m'in-
testo in una cosa è difficile muovermi.
Aspetta un ordine mio. Spererà che muti opi-
nione quanto prima.
Sono passati quasi sei mesi.

EUGENIO

Ti aspetta freddamente.
Che tipo è?

INGRID

È difficile dirtelo. Non te la farò nemmeno co-
noscere.
Le darò un mensile e la manderò in Europa.

*Si sente dalla foresta giun-
gere la voce di Palma.*

PALMA

di dentro:

Greta! Greta!

INGRID

È Palma!

PALMA

giunge di corsa:

Greta!

INGRID

Che c'è?

PALMA

Dal bastimento è uscito un piccolo uomo grasso; ma bello, molto civile, che cerca di una stella del cinema che si chiama Ingrid Myran.

INGRID

Ingrid Myran?!

PALMA

Sei tu? È vero?

INGRID

Che hai risposto?

PALMA

Ho risposto che qui vive da un pezzo una stella di nome Greta.

— Impossibile — ha detto lui — Greta è scrit-
turata.

INGRID

Ebbene?

PALMA

Allora mio padre tiranno voleva scacciare il pic-
colo uomo civile: ma sono accorsi marinai ar-
mati di fucile.

EUGENIO

È la guerra.

PALMA

Ora il piccolo uomo grasso cerca per tutta l'iso-
la e sale quassù, perché ha visto le tende.

EUGENIO

Ebbene, venga pure. Vedremo com'è fatto il
piccolo bell'uomo civile. È tanto tempo che non
ne vedo uno.

PALMA

Questo però sarà mio.

EUGENIO

Sì, cara: te lo daremo.

INGRID

Certamente è un giornalista.

EUGENIO

Allora tua zia ha parlato.

INGRID

Avida di denaro, vuole che io lavori. Sbaglia!

EUGENIO

Teme che passi il momento propizio per lo scop-
pio della pubblicità.
Eccolo!

Rivolgendosi a sinistra:

Venite avanti, uomo civile.

Apparisce S. P. V. gras-

so tondo impacciato e goffo, vestito da esploratore. È seguito da un gruppo di persone che è rimasto indietro.

S. P. V.

Vengo, vengo. Che caldo!

A Eugenio:

Viva, caro selvaggio!

Scorgendo Ingrid:

Aaah! Siete voi!
Trovata! Trovata!

Rivolto alla sua gente:

Pronti, voi! Avvertite la radio a bordo di tenersi in grado di trasmettere subito il mio articolo. Avvertite la cabina.

Un marinaio parte di corsa.
A Ingrid:

Oh, cara! Sublime genio della più eletta arte del mondo nuovo, che fate qui infrascata, fra i serpenti e le tigri?

Mi riconoscete, non è vero?
Io sono S. P. V. dei *Giornali Riuniti*, il famoso giornalista.
Ci siamo visti mille volte.
Io porto ai vostri piedi milioni di lettori che palpitano per voi.

Alla stenografa PALMIRA *che s'è messa presso di lui, pronta a riprendere le sue parole:*

Stenografa, impostate tutta la scena. Pochi tocchi: dopo penso io.
Fotografo! Operatore!
Ai posti di combattimento.

EUGENIO

La guerra sarà micidiale. Entra in azione la macchina fotografica.

S. P. V.

a INGRID*:*

Ma io parlo con voi, Ingrid.
Perché non rispondete?

Alla stenografa :

Stenografate le mie parole, sono troppo spontanee e commoventi per non riprodurle nell'articolo.

PALMIRA

stenografando:

Queste parole commoventi.

S. P. V.

Myran, non fatemi soffrire col cuore di tutto il mondo.

INGRID

Soffrite veramente di disturbi cardiaci, signor S. P. V.?

S. P. V.

Vi assicuro che ho il cardiopalmo!
Per colpa vostra.

Alla stenografa:

Non è vero, Palmira?

PALMIRA

stenografando:

S. P. V. confessa di avere il cardiopalmo.

S. P. V.

rivolto a INGRID:

Dunque, Ingrid, fiore di serra, qual'è il mistero
che vi avvolge?
Perché siete qui?
Io ho l'onore mondiale di avervi resuscitata. Per
arrivare a voi ho affrontato le mine galleggianti
che infestano i mari. Non è possibile essere più
esploratori di me.

EUGENIO

È un vero Cristoforo Colombo.

INGRID

Chi v'ha detto che ero qui?

S. P. V.

Vostra zia.

INGRID

Mia zia?

S. P. V.

alla stenografa:

Non raccogliere.

A INGRID*:*

Sì; vostra zia era tanto afflitta, tanto disperata, ha concesso alla stampa tante interviste a cento dollari l'una, che abbiamo dovuto consolarla, dandole cinquemila dollari definitivi, perché ci dicesse dove eravate.

Alla stenografa:

Raccogli.
Dobbiamo però confessare che la nobile signora credeva che in quest'isola deserta Voi foste sola, perché se avesse saputo che eravate in compagnia di un selvaggio, ci sarebbero voluti almeno diecimila dollari di più.

EUGENIO

Povera zia! Che bell'occasione perduta.

S. P. V.

Ma, trovata da me! Io sono il più fortunato dei mortali. Tutto quello che vedo intorno a me mi allieta, mi esalta. Sono ebbro di gioia!

PALMA

che ha girato intorno a lui cercando sedurlo con occhiate piene di passione infantile:

Baciami!

S. P. V.

Raccogliete; raccogliete! Operatori, attenti!

Gli operatori puntano le macchine su lui.

Entusiasmata dal suo spirito, dal suo genio, una stupenda selvaggia si offrì seduta stante a S. P. V.

A PALMA*:*

Ripeti, bella fanciulla, la tua richiesta: e sarai appagata.

PALMA

Baciami, amore. Fammi diventare una stella.

S. P. V.

Vieni fra le mie braccia!

PALMA

Con tutta la mia forza!

S'attacca a lui.

EUGENIO

Attento S. P. V. Questa ragazza ha in corpo l'equatore.

S. P. V.

Soffocato dall'abbraccio di lei che lo bacia con veemenza:

Ahi, ahi, mi soffoca.
Liberatemi da lei!

Di tra le piante apparisce

GIOVANNI *che si slancia verso il giornalista.*

GIOVANNI

Che c'è? Questa è un'aggressione. Tu attenti alla purità della mia figliola!

Cerca il coltello.

EUGENIO

interponendosi:

Fermo! Fermo!

S. P. V.

È lei che attenta alla mia.

PALMA

si stacca dall'uomo.

Bello!

S. P. V.

La sentite?
E per questa impetuosa puledra, quel tanghero mi avrebbe ammazzato!

Io non ho colpa.
Insomma, io ho perso il cervello.
Quest'isola rimbecillisce; senza offesa di nessuno.
Voi potete tenere in tasca il vostro coltello.
Ricominciamo.
Ingrid, sublime Ingrid, perché sei accompagnata?
Non so più raccapezzarmi. Ho perso la testa.

EUGENIO

Vi aiuterò io, S. P. V. La paura vi ha fatto perdere le staffe.

S. P. V.

Sì; bravo. Grazie tante.

Alla stenografa:

Palmira, raccogli le sue parole come se fossero mie.

EUGENIO

Illuminerò io la situazione. Farò io il giornalista per voi.

INGRID

Oh, com'è bello questo!

A Eugenio*:*

Amore, sono ansiosa di sentirti parlare di noi, come se tu fossi un estraneo e ci scoprissi per la prima volta, con la finezza del tuo genio.

S. P. V.

Ingrid! È un genio quest'uomo? Parlate schietto. Sarebbe un esemplare molto raro, perché si tratterebbe di un genio allo stato primitivo, un genio incorrotto: e per di più in libertà: esemplare quasi introvabile, ormai!

Alla stenografa:

Palmira, raccogli questa mia sentenza.
E poi scrivi quello che dice lui, che parla per me. Son molto curioso di sentire quel che detta.

PALMIRA

Pronta.

EUGENIO

Quando io S. P. V. giunsi inaspettatamente nell'isola e scesi a terra, subito un bove selvatico, chiamato *banting*, che stava accovacciato sul grosso tronco di un albero all'altezza di un uomo e si fregava il muso ai rami grigi della pianta, mi riconobbe e immediatamente mi salutò con un muglio auspicale e bonario. — Benvenuto, confratello — mi disse il bove. — Ti aspettavamo, carissimo S. P. V.

S. P. V.

Carino, carino! Può andare, per quanto io veda che ricevere il saluto di un bove... Ma... è un tratto grottesco... Farà ridere. Canzonarsi da sé è da uomo di spirito.
Continuate. Avete ingegno.

EUGENIO

Mentre io mi levavo il cappello, dinanzi a quel compitissimo ruminante, senza avvedermene entrai in un pantano, in fondo del quale mi pareva di sentire il più morbido tappeto; ma, su-

bito, due mignatte mi si attaccarono ai polpac‑
ci. Ahi! Ahi! Non riuscivo a staccarmele e ave‑
vo schifo a toccarle.
Fu questo il primo sangue che sparsi, nell'eroica impresa di ritrovare la bellissima Ingrid.
Mi inoltrai allora nella foresta che era difficilis‑
sima ad attraversarsi perché acquitrinosa, intri‑
cata di liane, di radici e d'alberi immensi ab‑
battuti.
Costeggiai prima il bordo di un piccolo lago incantevole e, mentre ero intento a difendermi dalle zanzare, pare incredibile, un pesce venne a galla e, dopo avermi sbirciato un po' di traver‑
so, come per vedere se ero proprio io, mi sputò in faccia: un getto argentino d'acquerugiola si‑
bilante: zih!

S. P. V.

Questo è offensivo per la dignità politica del mio giornale!

EUGENIO

O voi che mi leggete, niente paura. Quel fe‑

lice animale ha avuto in dono da natura la libertà di sputare sui vermi.
Si chiama *Toxodes Jaculator* ed è dotato della singolare facoltà di proiettare con la bocca uno schizzo, col quale cattura gl'insetti che stanno a guardarlo, posati sulle fronde che si specchiano nell'acqua. È un prediletto: mangia nel piatto nel quale sputa.

S. P. V.

Bisogna osservare che evidentemente quel pesce schizzetto mi aveva preso per uno che aveva opinioni diverse dalle sue.

EUGENIO

La politica non è qui in discussione.
Lasciata la riva del laghetto, seguii un piccolo sentiero in salita, nel folto della foresta umida, impenetrabile ai raggi del sole.
I fiori più disparati, più attraenti, più sazievoli riempivano di maraviglie quella selva fantastica.
Le scimmie mi chiamavano per nome; i serpenti mi insegnavano la strada, pareva dices-

sero: per di qua troverai la regina che cerchi.
Un leopardo mi leccava le ferite fattemi dalle mignatte: si contentava di poco.
Era l'eden, la terra promessa, il paradiso perduto.
Che dirvi dell'aria, del fluido, di quella calda atmosfera paradisiaca?
Tutto era amore, tutto era dolce mollezza, accasciamento estatico.
Silenzi morbidi, aliti carezzosi, sussurri languidi: palpiti, aneliti, parole a mezz'aria.
Volti di ninfe, ghigni di fauni, pizzi di satiri, affacciati, ridenti, curiosi, maligni, suadenti, alle infinite finestrelle che si aprivano nel verde di quell'intreccio sinfonico della foresta inebriata di voluttà.

S. P. V.

Quando leggeranno quest'articolo troverò moglie.

EUGENIO

Questa era l'isola che Ingrid aveva eletta per santificare la sua esistenza con l'amore.
Attratto dal profumo di lei, che emanava il sen-

so sovrumano della redenzione e della libertà, giunsi ad una radura: e vidi la donna.
Non era più la solita Ingrid, schiacciata dal peso dei contratti, rincorsa dai mediatori, assillata dai giornalisti, sbalordita dalle lodi sesquipedali degli ammiratori, ricattata dai suoi migliori amici, la donna invocata, implorata, sollecitata dalle sarte, brancicata dai registi, schiaffeggiata dai proiettori, fatta a pezzi dagli operatori, aspettata avidamente nel buio da milioni e milioni di cuori infranti; no: era lei, Ingrid, diventata Pampinea, diventata sole, il sugo delle frutta, l'agresto dei virgulti. Era lei, su un trono sfolgorante di passione: era lei, nella sua festa tutt'amore e tutta dimenticanza, lei che appena mi vide, timorosa e folle, si buttò fra le braccia di un bellissimo giovane che era vicino, gridando, come gridano tutte le innamorate:

INGRID

inebriata prosegue correndo
a lui e dicendo con lui:

Amore! Amore! Amore!

Si stringono fra le braccia.

S. P. V.

È finita. Ora mi metto a piangere e non so più scriver'altro.

PALMA

a lui:

Come sei stupido!

S. P. V.

a Eugenio*:*

Ma voi, voi che avete sedotta, trasformata questa mirabile donna, chi siete?
Parlatemi dell'anima vostra.

EUGENIO

La mia anima non va in tranvai.

S. P. V.

Bellissima risposta. Ma, voi siete un umorista.
Siete nato in quest'isola?

EUGENIO

Sono uno scrittore del quale si parla come di

un pazzo. Credo che mi conosciate di nome. Mi chiamo Eugenio Infrangible.

S. P. V.

stupito, sbalordito :

Voi?

PALMIRA

Ah, lui!

S. P. V.

Voi, il famoso Infrangible? Ma, sì, vi riconosco!

PALMIRA

Mi pareva; ma la sua bellezza mi ha distolta.

S. P. V.

Operatore, gira la manovella. Bisogna trovare almeno cento pose di quest'uomo da lanciare in tutto il mondo, perché quest'uomo, che non riusciva a contentare tutti con le sue bizzarrie, ha scritto finalmente il suo capolavoro. Si chiama l'Amore di Ingrid.

EUGENIO

stringendo a sé INGRID:

Può essere!

S. P. V.

ai fotografi:

Pigliatelo da tutte le parti.

A EUGENIO *e* INGRID, *che sono abbracciati:*

Prendeteli così abbracciati. Molte lacrime saranno versate alla vista di quell'amplesso! Avverranno molti nuovi matrimoni e molti nuovi divorzi.

EUGENIO

Saremo un incitamento a delinquere su vasta scala.

S. P. V.

che ha seguito le loro pose:

Così: ecco. Ora basta.
Infrangible: com'è che vi chiamate così? È il vo-

stro nome? Io ne ho tre; ma voi ne avete uno solo che ha la presunzione di cento.

EUGENIO

È il mio pseudonimo e non è affatto presuntuoso.

S. P. V.

E come no?

EUGENIO

No, perché io mi sono messo il nome Infrangibile, perché sono di vetro.

S. P. V.

Non capisco.

EUGENIO

Nulla si rompe più facilmente del vetro: eppure se il vetro non fosse infrangibile, a quest'ora non ci sarebbe più vetro.

S. P. V.

Sarà benissimo; ma oggi ho la testa vuota e non capisco il vostro spirito moderno.

Ditemi piuttosto, Ingrid, che state quasi silen-siosa all'ombra del vostro amore, eravate aman-ti, prima di venire in quest'isola, a passare una così bella... luna di miele?

INGRID

No! Ci siamo trovati qui per caso, anelanti alla solitudine per diverse ragioni e abbiamo tutto dimenticato per essere noi. Uno ha scoper-to l'altro.

S. P. V.

Magnifico! Bravi!
Vi siete fatti una bella pubblicità!

INGRID

Siete voi che volete farcela per forza. Noi non vi abbiamo chiamato.

S. P. V.

Si dice sempre così.

INGRID

Ma non sinceramente così.
V'ingannate. Io non farò più l'attrice.

S. P. V.

Siete pazza!

A Eugenio*:*

E voi, cesserete di scrivere?

INGRID

Non lo permetterei.

S. P. V.

Per Dio, che dedizione: una vera schiavitù d'amore. Com'è, com'è che lo amate così tanto? Raccogli, Palmira.

INGRID

Sono lieta, esultante di dirlo!
Il mio amore per lui è quel bene che non dovrebbe mancare a nessuno, se in cielo e in terra ci fosse giustizia.
Mi dà gran gioia parlare a chi mi ha contemplata sempre nelle vesti di un'ombra, parlare finalmente di me.
La donna dai cento volti, per quest'amore che ora tutta la illumina, sarebbe disposta a salire

il calvario piú doloroso, quello che salgono, purtroppo, sanguinando, tante creature che non trovano mai una mano che si accosti alle loro tempie, per sentire il battito del loro cuore.
Non mai come in questo momento io mi sono sentita la loro amica, la loro sorella; ma è bene che tutti coloro che ho fatto piangere di consolazione siano testimoni della mia festa.
Ora io so, io so davvero piangere con voi.
Vogliate perdonarmi se mi stacco dal vostro destino perché anche voi, anche voi, nel giorno della vostra festa, vi sentirete rapire in un'ebbrezza che pare la festa del mondo.
Addio, addio a tutti. Vi lascio piangendo, perché, perché non so dirvi la piena dolorosa e gioiosa dei miei sentimenti.

S. P. V.

Che finezza! Che squisitezza!
Com'è mutata questa donna!
E pensare che da questa gente, da questi fenomeni, il mondo riceve tanta gioia!
Infrangible, voi l'avete trasformata: ma siete un bell'egoista.

Comunque, il vostro, è un mirabile esempio d'amore che il mondo deve conoscere.
C'è un ostacolo però, permettetemi la confidenza: il vostro amore sublime non si può divulgarlo abbastanza: è un amore illegale: il che non è ammesso da tanti puritani: voi lo sapete.

EUGENIO

No, S. P. V., noi abbiamo voluto che i soliti puritani, sulla vita dei quali indagheranno altri puritani peggio di loro, non avessero nulla da dire.
Liberi di amarci e di unirci, ci siamo sposati legalmente sei mesi or sono.

S. P. V.

In quest'isola? E chi v'ha sposato?

EUGENIO

Lui. Il Guardiano del Faro, lui che rappresenta quasi il destino.
Egli è il capo dell'isola; è il re dell'isola, quindi, a maggior ragione può funzionare da podestà o da sceriffo.

Gli altri abitanti non contano nulla: sono tutti animali.

S. P. V.

Ma, il voto degli elettori?

EUGENIO

E chi volete che votasse? Gli animali?
Interrogati pro forma, le docili bestie hanno dato il loro consenso.
E il Guardiano, che per l'appunto rassomiglia Giove, s'è nominato podestà e ci ha sposato secondo le leggi americane, leggendo il codice, col mito consueto, e scrivendo sul registro unico dell'isola, con la testimonianza di due marinai, momentaneamente qui sbarcati, l'unico matrimonio fin'ora avvenuto.
Tutte le buone regole furono seguite; ma prima noi facemmo una nostra cerimonia di nozze, più bella, più degna di noi e del nostro genio.

INGRID

improvvisa, innamorata, felice:

Euge! Euge! Amor mio! Vogliamo rappresen-

tarla ancora, per tutti? Qui ci sono gli operatori che possono riprenderla.
Rappresentiamo le nostre nozze. Sarà l'addio che io darò al cinema. Sarà l'ultima volta che mi vedranno; ma solamente così mi comprenderanno, amor mio. Il film potrà essere proiettato con gran maraviglia di tutti.

S. P. V.

Acconsentite!...

EUGENIO

Perché negarti, Ingrid, questa consolazione, che ti riaccosta umanamente ai milioni di persone che ti amano, se l'amore che tu hai per me ti ha rapita all'amore del mondo?
Sarà la prima volta che io recito davanti all'obiettivo.
I critici me ne diranno di tutti i colori; ma io sono di natura leggera: sono infrangibile: non è vero, Pampinea?

INGRID

Sì, abbiamo ali di libellula.

EUGENIO

Accetto. Chiameremo il film: *Le nozze di Pampinea.*

PALMIRA

Oh: molto maraviglioso!

INGRID

Io sono esultante.
Cominciamo subito! Tu riprenderai il tuo nome italiano, che t'ho dato io: Dioneo, per il pudore verso il pubblico. Tu sai creare. Inizia il racconto: le macchine lo registreranno. Al momento opportuno io andrò ad indossare l'abito di nozze.
Ti ricordi? Ricordi tutto?

EUGENIO

Tutto ricordo e tutto ricostruiremo preciso.

S. P. V.

Maraviglosa visione! Scena di film che pagheranno migliaia di dollari.

INGRID

Saranno a benefizio di tutti gli umili che hanno lavorato con me.

S. P. V.

Cuor d'oro! Il cinema perde la sua vera regina!
Allora, tutti pronti.
Operatori a posto. Allacciate i cavi del sonoro.
Già voi siete abilissimi.
Avete capito di che si tratta. Ogni particolare deve essere ripreso.
Sarà una specie di documentario di poesia che ispirerà alla fecondità universale.
Silenzio.
A voi!

EUGENIO

ispirato: assumendo a volte l'aspetto di se stesso rapito nel sogno d'amore e a volte quello di se stesso che ricorda il sogno, con giubilo e dolore.

Ne nasce un che di vivo
e di lontano, di perduto
e di presente.

Poi che l'eccelsa donna, sfuggita alla civiltà come Venere all'Oceano, purificata dall'alito primaverile della vita primordiale, apparve a Dioneo che aveva avuto sempre un legame segreto con le non apparenti e misteriose forze dell'essere, tutta l'isola elevò l'Inno d'amore.

La foresta come seguendo
il narratore, fa sentire i suoi
canti di festa: una musica
senza leggi sottile, ineffabile.

Una vita di trasfigurazione esaltò allora i due amanti sublimi.
Come fossero persi nel Tutto, si tenevano cosí stretti, per timore che il Tempo fuggisse.

Si tengono infatti stretti
uno all'altro.

E Pampinea ripeteva come in sogno le parole che tutto il Creato svegliava nell'anima sua.

PAMPINEA (INGRID)

con voce rapita secondo la trasfigurazione:

Perché si nasce se non per questo timore di ve-
der fuggire la felicità?
Non chiedo che questa gioia si accresca: chiedo di non ricordare che questa.

DIONEO (EUGENIO)

Io fermerò il tempo, col ritmo che alleggerisce la fatica degli uomini e l'addormenta.

PAMPINEA (INGRID)

Io sono pronta a consacrare la Festa con la fun-
zione d'amore.
La veste che indosserò in queste nozze, io la vo-
glio serbare per tutta la vita, come tu affiderai all'eternità la musica delle tue canzoni.

DIONEO (EUGENIO)

Dove hai trovato la stoffa per il tuo viaggio di luce?

PAMPINEA (INGRID)

Ho disfatto tre abiti da sposa di tre vergini antiche per cucire il mio vestito di nozze col segno dell'eternità.
La veste d'amore è unica antica ed eterna, trapassa il tempo e lo spazio, perché la sua sostanza è la sostanza dell'anima, che l'ha tessuta.

DIONEO (EUGENIO)

E di che l'hai cucita?

PAMPINEA (INGRID)

Di magico oblio, d'illimitata speranza, di perdimento fecondo.

DIONEO (EUGENIO)

Allora la tua veste è degna delle stelle, che ci hanno donato l'amore!

PAMPINEA (INGRID)

E chi sarà il testimone che noi siamo degni dell'amore di tutte le cose?

DIONEO (EUGENIO)

Tutte le creature dell'Isola testimonieranno.

INGRID

con la voce di chi narra ansiosamente, con l'animo che vede e ricorda:

E si sentivano infatti parlare tutte le umili creature: gli uccelli venivano a noi sulle fronde vicine per vedere e pigolare. Le gazzelle erano senza paura.
E in tutti era una semplicità che pareva voluta da un dio.

EUGENIO

Solamente l'Uomo, col suo occhio severo e colpevole pareva volesse esprimere diffidenza, ammonimento, consiglio, minaccia.
Dioneo allora disse all'Uomo:

DIONEO (EUGENIO)

rivolgendosi al Guardiano

del Faro, immobile, severo
nel mezzo del ripiano:

Tu che hai inventato il Diritto prendendone le cifre dalla Natura e da Dio, sei tu disposto ad accogliere sulle tavole degli uomini i nostri due nomi intrecciati, ad esprimere che noi siamo due nebulose vaganti nell'infinità dello spazio?

EUGENIO

Rispose l'Uomo:

L'UOMO (GIOVANNI)

Sono pronto: e la mia condizione di unico uomo, in quest'isola, mi dà questo diritto.

DIONEO (EUGENIO)

Allora tu, Pampinea, vai e torna con la tua veste, per lo sposalizio. Corri!

PAMPINEA (INGRID)

S'avvia guardando sempre Dioneo.

DIONEO (EUGENIO)

Io ti aspetto con la tua ansia medesima. Vivo senza respiro, aspettandoti.

PAMPINEA (INGRID)

È sparita: è entrata nella tenda.

PALMA

Segue Pampinea.

DIONEO (EUGENIO)

sempre a lei che è sparita:

Mentre tu sei lontana, io ringrazierò le forze ignote, per la felicità che mi dànno.

S. P. V.

Io smarrisco la ragione.
Assisto a un incantesimo.

EUGENIO - DIONEO

con l'accento ansimante di chi narra:

E aspettando la sposa, mi misi a pregare.
Parlavo alle stelle, coperte dalla luce del sole.
Parlavo agli spiriti che aleggiavano intorno.
Ringraziai col pensiero un ramarro verde oro che, traversando vicino a me, si recava nella tenda dove Pampinea si adornava, con lo scopo palese di posarsi nello strascico di lei.
Le parole e le immagini mi aiutavano, come l'alito dell'alba aiuta i cuori che si destano e sperano.
Dicevo, per farmi sentire da lei:
Pampinea, io converto in fiori i miei pensieri, per ispargere di profumo il cammino sacro per il quale assurgerai al Mistero dell'Amore!
Ma volli avere un segno esteriore e palese dell'umiltà, alla quale mi ero consacrato: e non trovai modo migliore, che indossare per abito di nozze il mio vestito di capraio.

Lo toglie di su un panchetto e lo indossa.

Questo qua.
E lo indossai così con felicità, con la liberazione di chi rinunzia a tutti i paludamenti della terra.

E ricominciai a invocarla:
— Pampinea, perché indugi?

PAMPINEA (INGRID)

di dentro la tenda:

Fra poco; fra poco mi vedrai vestita da sposa.

DIONEO (EUGENIO)

Perché indugi?

PAMPINEA (INGRID)

Vorrei che le voci di tutta l'isola si levassero in un canto pieno, che s'accordasse con l'inno delle anime nostre.

DIONEO - EUGENIO

Allora mi ricordai che la musica poteva dare soccorso ed onore agli amanti: e corsi a quella che portavo con me, da me prediletta, a quella di un mio grande fratello: e la feci nascere, fra lo stupore di tutto. Cosí...

Anima il grammofono vicino.

Cosí...

Si leva la musica quasi sacra che accompagna stupendamente le parole e l'azione di loro.

Allora finalmente la Donna mi apparve, come una rivelazione.

Apparisce PAMPINEA *vestita di un vago costume di sposa: sullo strascico è posato un ramarro.*

Nel Trionfo supremo della sua Festa.

DIONEO (EUGENIO)

Pampinea, angiolo, luce soave e calda che inondi le tenebre, che splendono ora con fuochi di gioia, vuoi essere liberamente la mia sposa, assaggiando nell'unione delle anime nostre, il pane e il vino dell'eternità?

PAMPINEA (INGRID)

Voglio.
Sono pronta. Sono tua.
Conducimi, conducimi dove ci guidano le stel-
le che ci hanno dato l'amore.

DIONEO (EUGENIO)

Vieni, adorata. La scala per la quale saliremo è tessuta dagli astri.

Le va incontro e la conduce a metà della scena. Piegandosi dinanzi a lei, prende le mani che ella teneva nel grembo gentilissimamente, le intreccia con le sue, le solleva e le bacia: anch'ella bacia le loro mani intrecciate.

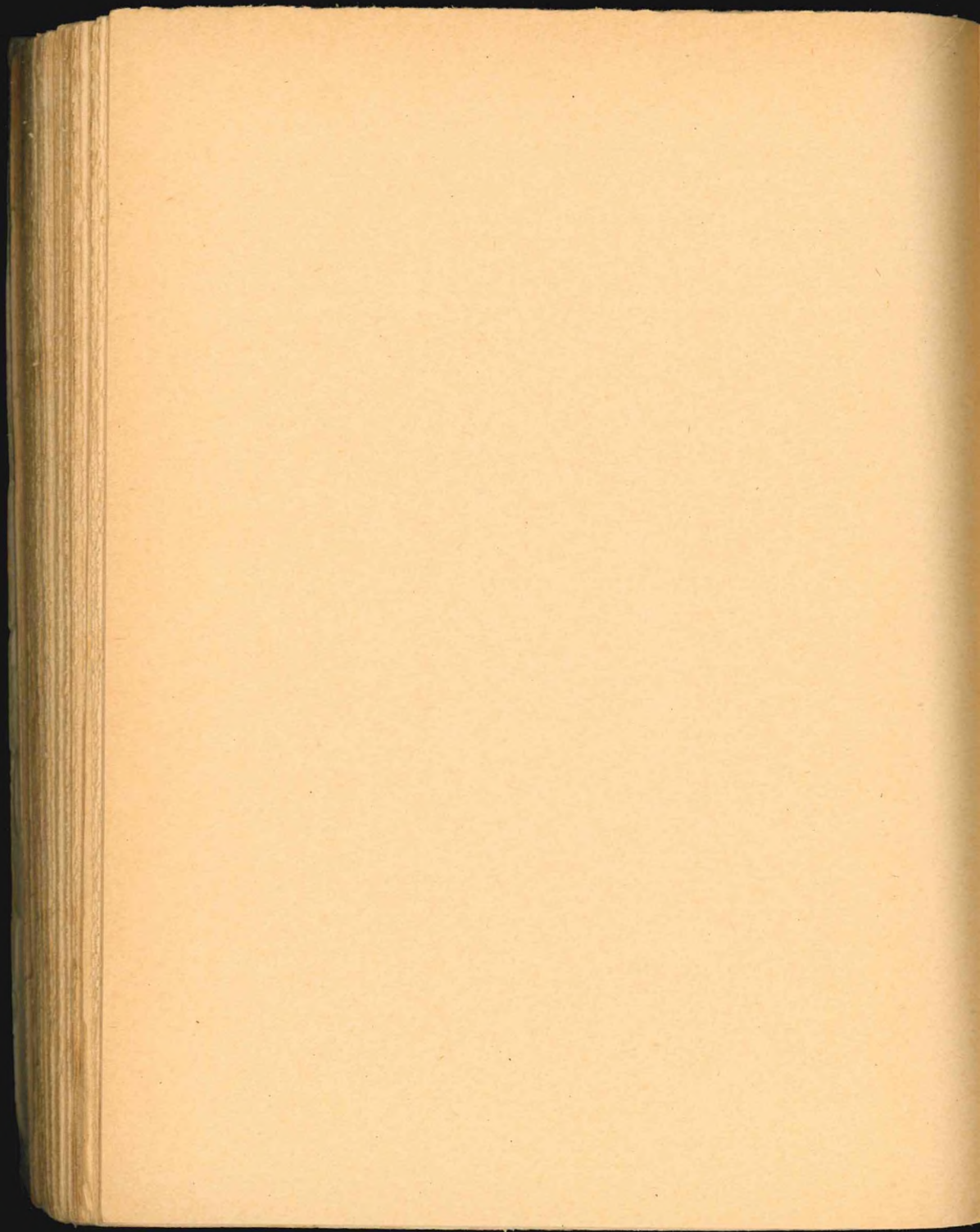
L'UOMO - GIOVANNI

dietro a loro leva in alto le braccia e dice:

In nome dell'universo creato da Dio, io, Uomo,

esperto del bene e del male umano, rappresentando la legge che regola il tempo e la vita, benedico il vostro amore.

Gli sposi s'inginocchiano baciando le proprie mani intrecciate. Continua la musica soprannaturale.

VELARIO

ATTO TERZO

La stessa scena.
Davanti alla tenda di EUGENIO *alcune valigie chiuse.*
INGRID *apparisce ogni poco presso la sua tenda, finisce di far le sue valigie, poi le chiuderà.*
Arriva GIOVANNI.

EUGENIO

a Giovanni:

Oh, Giovanni!

GIOVANNI

Eccomi qua.

EUGENIO

Le mie valigie son pronte: e fra poco anche quelle della signora.
Quando saremo partiti, tu leverai le tende, le arrotolerai, le metterai nella loro custodia di tela e le spedirai dove ti scriveremo. Le tende ci premono.

GIOVANNI

E queste seggiole?

EUGENIO

Te le regalo. Ti saranno utili.

GIOVANNI

Non ho bisogno di comodità: le comodità son la rovina degli uomini.
Voi mi fate troppi regali. Siete un corruttore.
Non posso approvare le vostra leggerezza.

EUGENIO

Per fortuna quest'isola dove tu regni è deserta: se fosse popolata, il tuo terribile imperio renderebbe a tutti la vita impossibile. Sei troppo rigido e non sei contento, se non quando ti si perdona il male che hai fatto.

GIOVANNI

Come potrei esser contento, via!
Avete distrutto la pace in questo paradiso.

EUGENIO

Hai ragione. La porto tutta con me. Ma tu la ritroverai quando saremo partiti.

GIOVANNI

Mia figlia è perduta. Era bella e schietta come un giunco: ora è una demente.

EUGENIO

Dàlle marito.

GIOVANNI

Vuol diventare attrice del cinema.

EUGENIO

Tutto può essere. Il caso è padrone: e come padrone è capace perfino di fare il bene.
Il postale è arrivato: vero?

GIOVANNI

No: non è lui: è un altro.

INGRID

venendo avanti, dopo aver messo da parte le valigie.

Un altro?

GIOVANNI

Ho paura che sia ancora quello dei giornalisti.

INGRID

Verranno a darci ancora noia.

EUGENIO

Rideremo.

GIOVANNI

Vado a vedere.

Via.

EUGENIO

Comunque, siamo in partenza e non vorranno tediarci.

INGRID

Ci seguiranno.

EUGENIO

Non partiremo se non dopo loro: a costo di aspettare il ritorno del postale, fra un mese.

INGRID

Oh, sarebbe bellissimo!

EUGENIO

Hai finito di far le tue valigie?

INGRID

Sì; sono là.
Mi dispiace lasciare le nostre deliziose tende. Le adoro: sono state il nostro nido. Sono sacre.

EUGENIO

Sì; ma le riavremo presto.

INGRID

Chi sa dove andremo: non possiamo mica rizzar le tende in una città, su una piazza.

EUGENIO

Non è permesso.
Oh, isola santa! Sono triste, Ingrid.

INGRID

Anch'io, ma non è che un velo sulla mia felicità. Quando si parte è elegante esser velate.

EUGENIO

Come sei graziosa. Ma il tuo vestito civile mi fa triste. Pare un lutto.

INGRID

È un lutto. Lasciare quest'isola. Dove andremo?

EUGENIO

Chiuderemo gli occhi e andremo... senza meta.

Si baciano.
Canto degli uccelli.

LA ZIA

di dentro:

Dov'è? Dov'è?
Ingrid! Ingrid!

INGRID

atterrita:

La voce di mia zia!

EUGENIO

La suocera zia!

LA ZIA

sempre di dentro, nella foresta:

Ingrid!

INGRID

Perdonami, Euge. Sono costretta a fartela conoscere!

EUGENIO

Era destino!

INGRID

Vogliamo fuggire, nasconderci nel fitto del bosco?

EUGENIO

Perché?

INGRID

È la vita, capisci: è la zia!

EUGENIO

Andiamo!

Si avviano verso destra; ma la ZIA *apparisce: è una donna ancor giovane, vestita elegantissimamente da esploratrice.*

LA ZIA

Ingrid!

I due amanti si fermano.

Volevate fuggirmi; ma vi ho raggiunti.

INGRID

Zia, ti presento mio marito.

LA ZIA

dopo averlo guardato sarcasticamente:

L'hai voluto il balocco, eh? Ora ci toccherà a mantenerlo.

INGRID

Bada come parli, zia. Eugenio è un grande poeta.

LA ZIA

Purtroppo. Anche se sono imbroglioni, i poeti paiono sempre innocenti.

INGRID

Zia!

EUGENIO

Perché, Ingrid? Lascia che questa nobile donna, con l'autorità della sua parentela, mi riporti alla dura realtà.
Da quando sono selvaggio non sono stato più offeso da nessuno. Bisogna che rifaccia l'allenamento.
I poeti passano da un'ingiuria all'altra.
Voi siete odiosa, signora zia. Eppure chi sa quanti daranno ragione a voi e torto a me. Ma non in quest'isola, dove non sono persone civili. Qui son tutti animali e gli animali dànno ragione a me.

LA ZIA

Oh, Ingrid, come l'avevo capito il tuo uomo! Specula anche sulle ingiurie che riceve!

EUGENIO

D'altra parte, che volete farmi se appena ho sentito la vostra voce, ho detto a me stesso: in tanta felicità, questa è la sola donna che ti mancava; tant'è vero che volevamo scappare.
Parlate pure. Faremo come fanno in un certo paese, del quale non ricordo il nome. Quando piove, lasciano piovere.
Sareste per caso una fabbricante di ombrelli? Ve ne compro subito uno.

LA ZIA

Ingrid. Vorrai continuare a permettere a questo uomo di offendere quella che ti ha fatto da padre?

EUGENIO

Da padre?

LA ZIA

Sì: sono troppo giovane per parere sua madre;

troppo assennata per parere sua sorella e posso ridermi di molti uomini!
In quanto a voi, sono in grado di darvi parecchi consigli.

EUGENIO

A pagamento?

LA ZIA

Non rifiuto mai il denaro; e poi che mia nipote è diventata scema, in questo trinomio so di essere la persona più interessata; ma sempre dopo voi.

EUGENIO

atterrito:

Un trinomio?!
Siamo in tre, ora? Dov'è il Podestà che ci ha sposati?

LA ZIA

Voi avete sposato una ditta che ha per titolo: Ingrid Myran: cioè Ingrid e la sua celebre zia!

Qui si fa del cinema, signor mio! Altro che poesia! Voi avete sposato una fabbrica di film!

EUGENIO

C'è del vero.

LA ZIA

Via: non fate lo gnorri: sapete benissimo l'affare che avete fatto.
Ma io posso impugnare il vostro matrimonio, fatto in un'isola selvaggia, da un uomo che non ha altra autorità vera, che quella di avere la testa di Giove.

EUGENIO

E vi par poco? C'è chi non ha nemmeno quella! Ma il nostro matrimonio è valido, tanto più se è stato fatto da Giove, che una volta era il signore del mondo.

INGRID

E del cinema non se ne parlerà più, d'ora innanzi, perché io ho smesso di far l'attrice.

LA ZIA

Ingrid!

INGRID

Ho smesso! Sono sua, unicamente sua! Hai capito?

LA ZIA

Tu bestemmi! Tu bestemmi!

A Eugenio

E voi? La lasciate smettere di recitare?
Ma allora non siete nemmeno un profittatore, siete un perfetto imbecille!

EUGENIO

Parla tu, Ingrid! Questa donna mi fa cordialmente schifo! Sembra la personificazione del senso comune!
Non c'ero più abituato!

LA ZIA

Oh, vi abituerò io! Ma ho paura che sia inutile!

INGRID

Basta, basta, zia!
Io son padrona di me stessa e di continuare la mia vita come mi pare.

LA ZIA

Tu sei pazza!
Il mondo ti aspetta. Da sei mesi i giornali di tutta la terra sono pieni di te!
Quando poi dissero che tu eri legata in così strano matrimonio con questo poeta, l'impressione sentimentale ha inondato l'universo!
Ma in sostanza tutti vogliono rivederti sullo schermo. C'è sete dei tuoi occhi, dei tuoi gesti languidi, delle tue mosse.
Non capisci che non si desidera altro che vedere in tutta te stessa l'effetto della prima notte di matrimonio?

EUGENIO

È buffo; ma è vero. Gli amanti sul teatro sono un gran ricostituente per l'umanità.
Quando non ci sarà più l'amore sulle scene, ci saranno meno figlioli.

LA ZIA

Vedi che te lo dice anche lui?
Il tuo torto è stato quello di non aver voluto accondiscendere a certe gioie, prima di venire in quest'isola.

INGRID

Allora riconosci che ho fatto bene.

LA ZIA

Ma certo. Avessi tu cominciato prima!
Il tuo poeta mi permetterà di essere schietta.

EUGENIO

Eh: mi pare!

LA ZIA

No: perché, vedete, io sono giusta! Debbo dirvi, egregio poeta, che voi avete giovato immensamente ad Ingrid, mettendola sulla buona strada. Quel che è giusto è giusto. Così come io confesso, per esempio, che non le avrei mai consigliato di cominciare da voi.

EUGENIO

No?

LA ZIA

Più d'una volta le avevo proposto di darsi ad un nababbo scemo che la coprisse d'oro o a un principe impoverito o a qualche ballerino bellissimo da lasciare, beninteso, appena ottenuto l'effetto della pubblicità; ma non avrei mai pensato di darla ad un poeta.
Invece, appena hanno saputo della vostra unione, è stato un inno di lodi, un entusiasmo che prendeva tutti, perfino i puritani, perfino i vostri colleghi.

EUGENIO

Erano contenti anche i miei colleghi?

LA ZIA

È curioso, vero? Eppure erano contenti.

EUGENIO

Eh, già! Hanno pensato: quella bella figliola gli asciuga il cervello: e non se ne parla più.

LA ZIA

prendendo un fare domestico:

Oh, Ingrid! Se tu vedessi! A casa sono arrivate centinaia di regali. Anche di gente ignota. Una somma incalcolabile!

Riprendendo il modo di prima:

Evidentemente è la prima volta che un poeta dà un utile notevole e netto da spese, ad un'artista. Quindi, quindi, caro Infrangible, con la mia schiettezza io vi dico che, se il vostro matrimonio è valido, nell'immancabile divorzio che seguirà presto, vi daremo una percentuale a parte, per la pubblicità poetica. È troppo giusto!

EUGENIO

dopo una riflessione:

Penso a quanto avrebbe reso a Dante Alighieri un divorzio da Greta Garbo. Voi correte troppo, zia!

LA ZIA

E voi siete fuori strada!

Comunque, il ritorno di Ingrid all'arte dello schermo non può tardare, perché se il pubblico farà tanto di supporre che voi siete innamorati davvero, l'affare è finito. La poesia sarà stata poesia; ma nessuno penserà più a voi.

EUGENIO

Ha ragione la zia. La poesia è una merce che si deteriora facilmente!

LA ZIA

Vedo che siamo d'accordo!

INGRID

Non siete d'accordo affatto. Qui non si tratta di poesia nel senso commerciale, che intendi tu: qui si tratta d'amore!

LA ZIA

con spregio:

Amore! Tu ami lui? Oh, Ingrid, non son mica un giornalista, per raccontarmi di queste scioc-chezze!

INGRID

con impeto:

Insomma, basta, zia! Basta, ti dico.
Io voglio vivere come mi pare, a ispirazione mia e di chi mi piace, e non ti posso permettere di guardare ogni atto della mia vita come un doganiere, a tariffa prestabilita.
Tu hai l'anima secca!

LA ZIA

Non quanto credi!

INGRID

Tu hai esaurita la fonte del sacrificio e della gioia! Non vivi che di calcolo acido, come gran parte degli uomini.
Io no! Io sono nel più alto grado della giovinezza e della vita. Ho il senso del martirio e del trionfo! Io sono in festa!

LA ZIA

Male, cara; i più grandi piaceri sono quelli che si godono a freddo. Quando il cuore vi entu-

siasma, i centri del piacere non funzionano più. Agli appelli disperati del piacere, la mente risponde che è occupata e non ha tempo. Non c'è più sugo.
Sei fuori strada, Ingrid.
Io pure amo l'ebbrezza; ma non ho mai goduto tanto, come da quando mi compro quel che mi conviene.

INGRID

Coi miei denari.

LA ZIA

È naturale: ed è giusto!
Se tu non avessi me non avresti un soldo!
Disgraziata!
Quello che t'è accaduto in quest'isola romantica non ti succedeva, se c'ero io!
Se ti piaceva il poeta, c'era il suo facile rimedio.
Avremmo fatto un patto commerciale; ma anche uno di non aggressione.
Non eri venuta in quest'isola per darti alla finta latitanza, cioè per un affare?

INGRID

Eri tu che mi avevi istigata.

LA ZIA

Vedi, dunque? Io sono talmente donna d'affari, che tu fai affari anche se non mi ubbidisci! La fama che hai raggiunto mercè mia è enorme; ed io non ti lascerò in alcun modo sciupare il tesoro che io, capisci, io, ho posato sulle tue ginocchia.

INGRID

Zia, zia, per pietà: tu parli di cose che io non intendo più. Io non sono più del tuo mondo. Sono incantata; addormentata.

LA ZIA

di mala grazia:

Déstati!

INGRID

rivoltandosi:

Eh, sì! Sempre desta, io!
Quando all'alba dormivo nella nostra capanna sul fiordo: Déstati, Ingrid!

Il sogno era bello, era appena cominciato: era il sogno dell'aurora... Vedevo una selva come questa, con una vòlta cupa e verde come questa, costellata di orchidee, con un tappeto di anemoni e di giunchiglie: Déstati, Ingrid!

E Ingrid chiedeva per pietà dieci minuti a pena, per rientrare nel sogno: si tuffava nel buio, e cercava ansimando, le mani protese, i piedi nudi e trepidanti, la sua visione di ninfa, la musica che l'aveva cullata, l'anelito che l'aveva sedotta; e quando le riappariva trasformato, ma ancora bello, il suo sogno, e vedeva una grotta di lapislazzoli, con i fauni marini dai denti bianchi ridevoli e attraenti: Svégliati, Ingrid!

E Ingrid si alzava, e si metteva a rassettare le reti, a innescare gli ami, a disporre i filaccioni, a lavorar di modano e di refe, per le sciabiche e i tramagli e a far graticci di vimini, per le nasse e i bertavelli, e pareva non fosse mai lesta abbastanza: Lavora, Ingrid! Svégliati, Ingrid!

E se m'incantavo, attraverso i vetri a vedere nel fondo del fiordo le cime riflesse dei monti: Svégliati, Ingrid! Svégliati, Ingrid!

Tu no, che non dormivi! Indaffarata com'eri a tradire il marito, già mi guatavi, con gli occhi

di strega, la bella persona, e volevi, sfacciata, fare il tuo affare su me: Svégliati, Ingrid! Svégliati tu, ora, dal tuo sogno rapace, o femmi- na odiosa, e lasciami sognare il mio sogno, so- gnare con lui, con lui che amo come non sai. T'ho servito abbastanza, sfacciata!

Si butta fra le braccia di lui, singhiozzando.

LA ZIA

dopo una pausa:

La scena è sentimentale; anche bella; ma ora tocca a me.
Tu ti sei sfogata, bambina; ed io voglio farti il primo complimento che la mia severità di tutrice della tua carriera artistica mi consiglia.
Tu hai fatto un passaggio veramente espressivo.
Balenavi di amore e di odio. Bene!
Nello sfogo della tua anima contrariata e nel- l'impeto della tua cieca passione che fugge, per- ché tutti gli amori fuggono, tu hai dato prova di un bel senso d'arte. Hai progredito.
Ma questo mio elogio sincero non può lasciare indifferente la tua anima di artista che io ho

coltivata fino da quando ti strappai dal lavoro delle reti, nei nostri fiordi tenebrosi.

E, già che tu accenni alla tua e alla mia vita, io ti voglio dire che, se ho tradito più volte un marito detestabile, avevo una scusa non comune: ero molto bella: e se avessi avuto una zia come tu hai, avrei fatto l'attrice con un successo non minore del tuo; ma ho fatto di più: ho creato te.

Ti avevo vista, fino da principio, simile al virgulto di una pianta rara, che bisognava coltivare per una vita d'eccezione e non lasciare che si perdesse nel marciume della vita comune.

Una voce dentro mi diceva: Regala, regala al mondo, assetato di commozione, lo spettacolo di quella fanciulla perfetta di forme, piena di grazia e che ama sognare: tu compirai un'opera grande.

Ma noi eravamo in fondo dei pescatori per quanto benestanti, dei marinai; ed io ebbi il coraggio di partire con te.

Non essere ingrata. Rifletti, Ingrid. Io ho accettato molte relazioni che mi ripugnavano per farti salire. Sono salita io stessa, per te, sono di-

ventata una dama, ho imparato una lingua non mia, mi sono fatta internazionale, per te.
E non sono ridicola! Il tuo uomo solamente si è permesso canzonarmi; ma è il suo mestiere, perché lui, che è capace di esaltare i sacrifici degli uomini puri anche se sono degli imbecilli, non riesce a vedere quel che c'è di puro nelle persone necessariamente impure: e questo è grave torto per la sua intelligenza.

EUGENIO

Zia, non mi fate parlare; se no anch'io vi racconto la mia vita: e allora ne sentite di tutti i colori.

LA ZIA

Ingrid. Io amo il denaro perché il denaro ci dà la dimenticanza, e, qualunque cosa ne pensi chi non ne ha, l'oro è un gran bel giocattolo.
Io spendo molto, perché devo essere elegante come te; ma da quando sono la tua guida, non hai avuto mai bisogno di dirmi: Svégliati, zia! Non è vero?

INGRID

È vero, è vero; ma ora puoi risparmiare le tue fatiche. Ti darò un tanto, un appannaggio, quel che vorrai. Ma lasciami vivere come piace a me.

LA ZIA

Ma, sei ben sicura di quel che ti piace?
Il tuo uomo, che sa leggere in tanti libri, sarebbe caduto nell'incoscenza di non sapere leggere nel tuo libro, nel libro che ha sfogliato di piú?
Io sono venuta con l'yacht del piú grande uomo d'affari che abbia l'America: Jack Morrison. Egli ti offre una ricchezza per una serie di lavori interpretati da te. È affare concluso. È giú che ti aspetta a bordo, come ti aspetta il mondo intero. È l'ora tua, figliola!
Che ne pensa il tuo poeta? Smetterebbe di scrivere lui, per amore di te?
Riflettete. Io non resterò che poco in quest'isola. Ci sto male. Decidetevi. Se direte di no, vi abbandonerò alla vostra sorte. Io scendo nel bosco qui sotto.

Quando avrete deciso per il sí o per il no, chiamatemi. Basta un grido!

Esce.

EUGENIO

Basta un grido! Ingrid... Non ti pare che sia giunto il momento di adoprare l'atroce pugnaletto della riflessione?

INGRID

L'ho adoprato per distruggere il mio passato. Ora vivo il mio sogno: e basta.

EUGENIO

Se mi opponessi al tuo risveglio, un giorno tu potresti dirmi: perché non m'hai svegliata in quel momento decisivo?
Io sento dolorosamente che il tempo passa sibilando e che ci vuole riprendere nel suo dramma fugace, lui che può convertire quest'isola nel nostro paradiso perduto, ma sempre adorato; o nel piú grande sfacelo.

INGRID

Ma, perché il tempo non si ferma, se a me pare immobile?

EUGENIO

Perché il tempo vive il dramma come noi: è gran burattinaio; e deve recitare la parte dei suoi burattini, che è continuamente mutevole. È la tragedia di tutti; ma specialmente di noi.

INGRID

Ma, perché non possiamo sfuggire? Chi siamo noi che siamo cosí condannati?

EUGENIO

Te lo dissi il giorno che mi apparisti. Siamo due creature che devono servire al dolore e alla gioia di tutti.

INGRID

Servire?

EUGENIO

È destino.

INGRID

Io ero nata per vedere nell'acqua dei fiordi rispecchiarsi la mia malinconia.

EUGENIO

Anche Desdemona, come un fiore di loto, poteva sorridere sempre in un orto in riva alla laguna; ma un guerriero moro venne dal mare, per offrirla in olocausto all'amore pietoso di generazioni e generazioni di amanti. La gente ha bisogno di vedere sulla scena persone piú sventurate di lei, per avere conforto; o gente piú crudemente burlesca di lei, perché lo scherno dei personaggi vendichi il suo patimento!
Noi siamo votati a questo, Ingrid: io come poeta, tu come maschera: e le regole comuni non sono per noi, perché noi alla comunità abbiamo consacrato la vita.
Noi possiamo ribellarci! Questo sí! Infatti ci siamo ribellati. Fuggiaschi ambedue dalla vita civile, nauseati, sapendolo e non sapendolo, di tutto, ci siamo scoperti, ci siamo trasformati, ci siamo fusi, sposati, santificati, esaltati, illusi; ma ora ci accorgiamo che tutto questo, per essere

piú alto della nostra gioia, non può che servire al dolore di tutta l'umanità.

INGRID

Ma, la gente non potrà dimenticare l'amore santo che ci ha legati.

EUGENIO

Lo ricorda ora, perché la nostra gioia è un capolavoro, ma poi, se ci fermiamo a questa, convertirà il nostro amore in una storiella: e poi lo dimenticherà. Egli vuole le nostre passioni artistiche, non le nostre passioni umane; se no, ci abbandona al silenzio opaco nel quale è costretto a vivere.
Ora io ti dico: Ingrid, potrai tu vivere, dimenticata da tutti, se, nell'atto medesimo di consacrare il nostro amore, anche tu sentisti il bisogno di comporre del nostro matrimonio un'opera d'arte, come se tutto il mondo ci fosse stato a guardare. Ricordi?
Non volesti proprio tu che il mondo vedesse riflessa nel cinema la nostra gloria nuziale?

INGRID

Era l'addio al cinema.

EUGENIO

O non piuttosto era la tua mano che si pro-tendeva nel buio, per dire alle ombre: aspetta-temi?
Se questo bisogno di essere diversi, per essere di tutti, è in noi cosí alto e possente, come potrai tu vivere nel silenzio e nell'ombra?
Io per me non potrei; e non debbo, perché c'è una ragione piú profonda che debbo dirti.
Ingrid, da quando sei con me, la tua anima s'è aperta come un fiore: è vero?

INGRID

È vero, Euge.

EUGENIO

Sei diventata piú buona, piú intelligente, piú sensibile, piú artista.

INGRID

Lo so e lo sento, e ne godo.

EUGENIO

Perché?

INGRID

Per me!

EUGENIO

Non solamente!
La nostra vita ha una missione, Ingrid! Nel gaudio della festa, io ho imparato il valore di queste parole: Vita: missione!
Non te l'ho mai detto, perché ero geloso del nostro squisitissimo amore. Ora debbo confessartelo.
Prima del nostro incontro io ero un Intelligentissimo, con l'i maiuscola, facevo mestiere di cervello, sprizzavo amenità impensate da tutte le circonvoluzioni cerebrali, ero un virtuoso della mente, un vanesio dello spirito; scanzonato, e canzonatore, cercavo nella vita, nella sapienza, nell'arte, nella storia degli uomini, i mancamenti e le contraddizioni, col gusto di un maestro irascibile ed acido, che bracca gli errori di grammatica nei componimenti di un fanciullo.

Ce ne sono tanti come io ero.
È un mestiere meno difficile di quel che pare.
Ma ero anche poeta, cioè consapevole del bene e del male; ero un lirico; un'anima aperta; ma in pena: avvezzato a posare, non conoscevo me stesso.
Qui, ho imparato che non si può essere abbastanza se stessi, se non si arriva a toccare il nodo che ci lega al mistero di tutti.
E un giorno toccai la santa verità del tuo destino, Ingrid.
Ricordi quando? Quando tu uscisti dal mare — tutta grondante lacrime di stelle: — e ti vidi trasfigurata nell'immagine della Consolazione.
Tu mi paresti la consolazione, che l'arte dona agli uomini degni.
Da quel giorno il senso della tua missione crebbe nel mio spirito. Tu eri la Grazia, che è piú che la Bellezza, perché è la Pietà sposata con l'Armonia.
E il mio animo si aprí all'immensa bramosia della gente che soffre, che sente, che opera, che anela al bene, che vuole salire; e mi pareva che l'anelito di tutta l'umanità fosse rivolto a te, sua prediletta, a te, adorata, con umile amore.

E allora sentii la mia responsabilità e cominciai a coltivare il tuo spirito e il tuo sentimento di modo, che mi pareva curare una pianta che mi fosse stata affidata da una potenza superiore; e mi convinsi che tu non eri soltanto mia; ma eri piú che mia, e che io stesso, migliorando il tuo cuore, la tua conoscenza, l'anima tua, ti facevo sempre piú degna dell'amore di tutte le creature.

E vedevo mani protese, occhi timorosi invocanti, cuori rappresi dalla bramosia, anime, anime, spiriti, ombre, ombre piú che vive: gli uomini, gli uomini che attendono, attendono il vero ed il bene da secoli, con le loro piaghe, coi loro tremiti, coi loro giuramenti, con le loro foggie, coi loro atteggiamenti e le loro ribellioni, tutti protesi verso il fiore dell'arte, verso questa pianta che cresceva, cresceva stretta al mio seno. E piú d'una volta, te lo confesso, non ho potuto resistere: e, col mio pensiero esaltato, ti levavo in alto, sulle mie braccia, e ti offrivo, ti offrivo ancora, al palpito immenso di tutta l'umanità che ti reclamava disperatamente; e, all'urlo immane di lei, che gridava col fragore dell'onda oceanica: è mia, è mia, è mia, rendimela, rendimela; io non potevo che rispondere: Riprendila per il tuo do-

lore: l'ho fatta piú bella per te; me la tolgo dal seno ancora vibrante: è tua, è tua: è per te: è la Consolazione.

Pausa.

Ingrid, mi pareva soltanto cosí di esser degno della mia vita nuova e della mia poesia, che della nostra Festa erano il frutto piú buono.
Ed ora debbo dirti questo mio sentimento, che non ha nulla di comune con le ragioni pratiche di tua zia, che è la vita, né con l'interesse, né con la fama; ma che è l'essenza del nostro destino, che ci preme di piú.

INGRID

Sí, Euge. Tornerò all'opera, come tu vuoi, come è destino che sia. Tu m'hai rivelata un'altra volta a me stessa. Sentirò il ritmo della tua mente e del tuo cuore in ogni atto, in ogni gesto, in ogni parola dell'arte mia, secondo il dolore e l'amore che ho imparato nella mia Festa.
Hai ragione. L'amore, quando tocca la sommità del bene, o ripiega il capo e appassisce, o, con la spinta di risalire alle stelle, si converte in un sentimento che è piú che l'amore.

EUGENIO

Rientra nel cerchio dell'amore universo.

INGRID

E tu?

EUGENIO

Riprenderò a scrivere in un modo piú umano e piú alto. Scriverò per il teatro, che, dopo l'avvento del cinema, diventerà una forma d'arte piú coraggiosa e piú lirica di indagine umana.

INGRID

La nostra Festa è finita.

EUGENIO

Non si interrompe mai, quando è festa dell'anima, come la nostra.
Ingrid, forse tu non lo sai abbastanza; ma io ti ho amato tanto, tanto, tanto. E ti amo. Se vinco la mia sofferenza nel vederti ancora ripresa dalle macchine e proiettata nel circo, questo è perché ti amo infinitamente di piú che come una crea-

tura dolce e devota, ti amo anche per il tuo destino.

INGRID

Euge.

EUGENIO

Il dono che io fo di te, sia pure parziale, non si può misurare che dal mio dolore nel distaccarmi da te. Vedi, come piango. Ti amo, ti amo.

INGRID

In ogni mio sospiro, in ogni mio respiro, risentirò la dolcezza dell'anima tua.

EUGENIO

Ti consiglierò, ti veglierò: ed ogni cosa buona mi parlerà di te.

INGRID

Euge, Euge, se il nostro amore si diffonde nello spazio, le nostre anime rimangono strette, avviticchiate, cosí...

(Si stringono)

EUGENIO

Cosí... cosí, protette dalle stelle, che ci hanno dato l'amore.

Stretti l'uno all'altro, si baciano e piangono.

VELARIO

NOTA

La presente edizione reca la commedia come è stata scritta dall'Autore ad libitum *e i Direttori di Teatro potranno fare sul testo quei tagli che crederanno opportuni, per la maggiore efficacia dello spettacolo, specialmente nel I e II atto.*

L'atto III dovrà essere recitato quasi integralmente.

La musica che accompagna la fine del II atto e il Canto delle Sirene, al principio del medesimo atto, è stata composta dal Maestro Erardo Trentinaglia.